Anno 60 — TORINO, Sabato 17 Luglio 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 169

ABBONAMENTI
Ai numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Governi e Parlamenti di fronte al problema finanziario

Caillaux in pericolo?

La Commissione parlamentare gli nega i pieni poteri

La Camera convocata per oggi — Il franco a Londra: 201,75

Parigi, 16, notte.

Giunti alla Commissione finanziaria della Camera, Caillaux ha tentato oggi invano di far trionfare il suo progetto di legge, urtando ad una opposizione irremovibile. Il progetto consiste dei due articoli seguenti:

ART. 1. — *Il Governo è autorizzato, fino al 30 novembre 1926, a prendere, con deliberazioni del Consiglio dei ministri, tutti i provvedimenti necessari per realizzare il raggiustamento finanziario e la stabilizzazione della moneta.*

ART. 2. — *I decreti che comportano disposizioni fiscali saranno sottoposti alla ratifica legislativa all'apertura della sessione ordinaria del 1927, e i provvedimenti da essi prescritti rimarranno definitivamente acquisiti.*

Lo schema dei provvedimenti

A questi due articoli, seguivano quattro capitoli specificanti la natura dei provvedimenti cui la facoltà decretizia potrà essere applicata.

Essi sono:

1.) *Riforma fiscale.* — Semplificazione e ritocco della tariffa dell'imposta generale sul reddito, in modo da ribassare del 30 per cento circa il tasso che ne colpisce la parte più elevata. Ritocco delle tariffe dei diritti erariali sulle donazioni a titolo gratuito, tra viventi e in seguito a decesso, in modo da moderarne il tasso eccessivo, pur ottenendo un reddito equivalente al reddito attuale. Riduzione di metà, al massimo, del tasso delle imposte di trasmissione e del diritto di trasferimento di titoli. Soppressione del diritto di conversione al portatore. In contropartita: Aumento del 25 per cento (al massimo) delle imposte cedolari sul reddito;

« In attesa della revisione delle valutazioni catastali, aumento globale della tassa sul valore locativo (servente di base nelle contribuzioni fondiarie delle proprietà non costruite) nella stessa misura attuale dell'imposta sui benefici agricoli (aumento del 75 %).

« Aumento dell'imposta della cedola dei benefici agricoli, conservando all'imposta il suo carattere globale, e adottando dei coefficienti in relazione col ribasso della moneta, senza poter in nessun caso oltrepassare il doppio del massimo attuale.

« Soppressione dell'« agenda cuponi ».

« Semplificazione delle modalità di amministrazione e di riscossione dell'imposta sul reddito.

« Perequazione, in rapporto con la svalutazione della moneta, dei diritti fiscali propriamente detti (diritti di registro, diritti sulle derrate coloniali, tasse accessorie di dogana, diritti sugli zuccheri, ecc.) dei prezzi di vendita dei prodotti dei monopoli fiscali, e delle tariffe delle Poste, dei telegrafi e telefoni.

« Applicazione della tassa del 2 % all'importo delle cifre d'affari per il mercato interno e dell'1,30 % per il mercato di esportazione.

« Aumento delle tariffe ferroviarie, in modo da coprire gli eventuali *deficit* di esercizio; e rimaneggiamento delle imposte sui trasporti, in modo da procurare un introito supplementare annuo di circa 300 milioni di franchi. Rimaneggiamento corrispondente delle imposte che colpiscono i trasporti su strada (con automobili) e aumento dei diritti sulle essenze di lusso, in modo da orientare il consumo verso gli olii pesanti.

2.) *Tesoreria:*

A) Creazione di una Cassa di gestione dei Buoni della Difesa Nazionale, gestita dalla Cassa dei depositi e incaricata del servizio degli interessi, dei rimborsi e dei rinnovamenti dei Buoni della Difesa Nazionale, nonchè dei Buoni ordinari del Tesoro attualmente in circolazione (che non potranno essere rinnovati dalla Cassa se non sotto forma di Buoni della Difesa Nazionale). L'ammontare massimo dei Buoni gestiti dalla Cassa sarà fissato dall'ammontare della circolazione attuale (cioè a 49 miliardi di franchi) e ridotto ogni anno dell'ammontare delle somme destinate all'ammortamento dei Buoni. La circolazione dei Buoni potrà tuttavia oltrepassare temporaneamente il massimo prescritto nei limiti del 6 %. La Cassa sarà alimentata mediante un'annualità del Bilancio, eguale all'ammontare dell'interesse dei Buoni gestiti dalla Cassa sulla base del massimo legale di autorizzazione. L'eccedenza di questa annualità, nel caso in cui non fosse interamente utilizzata, sarà destinata all'ammortamento dei Buoni. Un'annualità di ammortamento di 500 milioni di franchi sarà iscritta in Bilancio a controvalore di una parte delle divise destinate dalla Banca di Francia alle operazioni di stabilizzazione. La Cassa potrà se gli introiti enumerati fossero insufficienti per far fronte alle domande di rimborso dei Buoni, farsi consentire degli anticipi per mezzo di delegazioni sui proventi del monopolio dei tabacchi (trasformato eventualmente in ufficio). In tal caso, le somme corrispondenti all'ammortamento degli interessi degli anticipi saranno immediatamente iscritte nel Bilancio.

B) Riduzione del limite di emissione dei Buoni ordinari del Tesoro necessari per assicurare il fondo di esercizio normale della Tesoreria alla cifra di 5 miliardi di franchi.

C) Operazioni di consolidamento offerte ai portatori dei Buoni della Difesa Nazionale e dei Buoni del Tesoro a breve scadenza, operazioni di conversione proposte ai portatori di rendita. Convenzioni da intavolare col Credito Nazionale per estendere le operazioni di consolidamento e di conversione volontaria dei titoli di detto istituto.

D) Convenzioni aventi per oggetto di modificare e unificare le regole di interesse e di ammortamento degli anticipi della Banca di Francia allo Stato.

E) Restituzione alla Banca di Francia delle divise e dei crediti di cambio che il Governo detiene o che si procurerà in vista di mantenere la stabilità monetaria. Autorizzazione data alla Banca di Francia di acquistare le monete d'oro ad un corso da determinarsi d'accordo col ministro delle Finanze, i biglietti emessi dalla Banca a contropartita degli acquisti d'oro e delle divise d'oro non essendo calcolati nel massimo della circolazione. Convenzioni necessarie all'opera di stabilizzazione monetaria e prestiti utili a tale effetto nonchè all'opera di ricostruzione delle regioni liberate.

3.) *Misure di ordine amministrativo.*

4.) *Proibizioni di esportazioni e di importazioni fino alla promulgazione della legge per la revisione generale delle tariffe doganali. Perequazione dei coefficienti di maggioranza alle variazioni dell'indice generale dei prezzi all'ingrosso* ».

Le dichiarazioni di Caillaux e l'eclisse di Briand

Di questo schema Caillaux si era fatto difensore, insistendo specialmente sulle circostanze con cui il Governo domandava i poteri discrezionali, ma dicendo di ritenerli tuttavia indispensabili (come lo furono già in altri paesi travagliati da crisi analoghe) e aggiungendo di voler dimettersi qualora gli venissero rifiutati. Dopo di che, Caillaux aveva soggiunto essere necessario che prima di prender le vacanze, le Camere si pronunclassero anche sull'accordo di Washington oltrechè su quello di Londra. La discussione verrebbe facilitata dal fatto che il Governo americano sembra disposto ad impegnarsi, mercè lo scambio di lettere con Caillaux, a rinunciare alla commercializzazione del debito francese.

Briand, presente alla discussione, si associò alle dichiarazioni del suo ministro delle Finanze, ma ad un certo punto, adducendo a pretesto la necessità di recarsi ad una cerimonia in onore del Sultano, il Presidente del Consiglio si ritirò, e questo eclissarsi parve il segnale che cominciava a spirare cattivo tempo. L'accoglienza della Commissione al progetto di legge non poteva infatti essere più riservata, e risolversi in un più intenso rampollare di dubbi.

Nella motivazione del testo legislativo è detto che il progetto deve servire non ad aumentare le imposte, ma a ripartire meglio quelle già esistenti, lasciandone il gettito globale pressapoco immutato. Basterebbe questa dichiarazione per rendere perplessi sull'effetto che si attende dal progetto stesso. Ma innanzitutto il piano di Caillaux, data la « sperequazione in rapporto con la svalutazione della moneta » applicata ai trasporti, alle tariffe postali, ai generi di monopolio, agli zuccheri, e accoppiata con l'inasprimento della tassa di bollo ed all'imposta sul reddito agricolo, rappresenta un bel salto innanzi nella fiscalità indiretta, o quanto meno promette un buon rincaro dei prezzi, cosa che — agli effetti pratici — renderebbe assai poco consolante per la massa dei contribuenti la dichiarazione del Governo che nuove tasse non sono state create. In secondo luogo, l'inflazione cui il progetto dovrebbe arrestare vi appare discretamente favorita quando si ammette che i biglietti emessi dalla Banca a contropartita dei suoi acquisti d'oro o di divise auree, non vengono inclusi nel calcolo dei limiti della circolazione fiduciaria, o anche semplicemente quando si prevede che il limite massimo dei Buoni della Difesa Nazionale può essere « temporaneamente » superato del 6 %.

Il progetto è apparso insomma timido e temerario insieme. E' timido perchè i periti avevano dichiarato che, per il 1926, bisognava ottenere 2 miliardi di più dai contribuenti, mentre si pretende che non si chiederà loro di più di prima, è timido ancora perchè questa costanza del gettito fiscale viene ottenuta compensando una cifra X di sgravio dei capitale con una corrispondente cifra di aggravio per i consumatori, ciò che — nella realtà delle cose — ne fa un progetto antidemocratico, la cui sola speranza di successo alla Camera potrebbe risiedere nell'appoggio della destra. E' temerario perchè antidemocratico anche per una seconda ragione: la possibilità inflazionistica che dissimula, è finalmente perchè fa riposare la stabilizzazione sulla apertura di crediti esteri.

Punto di partenza di nuova crisi?

Queste obbiezioni hanno portato la Commissione ad opporsi alle richieste del Governo e a richiedere la convocazione della Camera per domani alle 15, affinchè le sorti della legge tributaria siano decise in seduta pubblica. Tale gesto, degno di Pilato, traduceva più eloquentemente l'ostilità da cui il progetto Caillaux era circondato, ma il ministro — preferendo una stoccata in pieno petto all'obliqua lavata di mani — volle bandire ogni equivoco, e alla proposta dell'on. Acquier di incorporare nell'articolo 1.o del testo di legge un elenco delle imposte dirette e indirette che il Governo sarebbe autorizzato a decretare, rispose con un rifiuto categorico. Al suo rifiuto la Commissione replicò respingendo l'articolo. La bocciatura ebbe luogo con un sol voto di maggioranza e 11 astensioni. Ma per quanto contrastato sia stato il voto, è il fatto in sè stesso della bocciatura quello che conta. E la sua gravità è, come ognuno vede, immensa, potendo costituire il punto di partenza di una nuova crisi.

G. P.

Il franco e la lira a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 16, notte.

Le quotazioni finali dello Stock Exchange sono state oggi le seguenti: franco francese 201,75; franco belga 205,50; lira 143.

Le grida a Primo de Rivera all'uscire da Fontainebleau

Parigi, 16, notte.

Stamane il generale Primo de Rivera ha visitato il castello di Fontainebleau. Il « Quotidien » dice che, nonostante le misure prese dalla polizia, all'uscita dal palazzo il dittatore è stato accolto da grida ripetute di « Viva la Repubblica! Viva la libertà! » lanciate da dimostranti che si erano raggruppati intorno al castello. L'automobile ove era il dittatore è partito rapidamente, mentre le grida raddoppiavano. La polizia ha arrestato dodici individui. Tra questi sono dei professori di Fontainebleau, un grande mutilato di guerra ed alcuni commercianti.

(Stefani).

Il ritorno in Spagna di Re Alfonso

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16, notte.

Il Presidente del Direttorio spagnuolo, generale Primo de Rivera, è partito questa mattina da Parigi insieme con l'ambasciatore Quinones de Leon in treno speciale per recarsi a Calais ad incontrare i sovrani di Spagna, reduci dall'Inghilterra. Il generale Primo de Rivera è stato ossequiato alla stazione del Nord da Briand, dal maresciallo Petain e da altre autorità.

I sovrani di Spagna sono sbarcati a Calais alle 14,30 ricevuti dal generale Primo de Rivera, dall'ambasciatore di Spagna, dal prefetto e da altre autorità. Dopo un breve riposo, i sovrani hanno preso posto in un treno speciale. Alla stazione di Pierrefonds, essi sono stati salutati, a nome del Presidente Doumergue, dal generale Lasson, capo della Casa militare del Presidente della Repubblica. Il treno è poi stato inoltrato sulla linea di Bordeaux senza toccare Parigi.

Volpi parla oggi a Bologna

Disposizioni per la nona ora di lavoro e per il caro-vita

Ostruzionismo di alcuni datori di lavoro all'organizzazione sindacale?

Roma, 16, notte.

Il ministro delle Finanze con. Volpi ha avuto oggi un colloquio di circa un'ora con l'on. Mussolini. Alle 23,40 è partito per Bologna, dove domani, alle ore 17, pronunzierà un discorso all'inaugurazione di quella Borsa Valori. Essendo in questi giorni l'attività governativa essenzialmente rivolta alle questioni che la situazione economico-finanziaria rende più attuali e pressanti, il discorso del ministro delle Finanze è atteso con interesse. Negli ambienti ufficiosi si ritiene che il conte Volpi, il quale nella sua recente lettera all'on. Mussolini ha riepilogato succintamente i risultati della sua politica di un anno, si soffermerà specificatamente sui problemi discussi in questi giorni, facendone una trattazione organica e particolareggiata.

Si apprende che in un colloquio tra l'on. Mussolini e il gen. Gonzaga il capo del Governo ha intrattenuto il comandante generale della Milizia sugli studi che si stanno compiendo per attuare le deliberazioni degli ultimi Consigli dei Ministri. Tali studi riguardano anzitutto l'ordinamento del Comando Generale. A questo proposito si afferma che sarà istituito un Ispettorato Generale.

Anche a proposito della Milizia il *Giornale d'Italia* scrive che ieri sera il principe Gonzaga, comandante generale della M. V., si è recato a Palazzo Chigi, per mostrare al capo del Governo il progetto della caserma della M. V., che deve sorgere in Roma, in piazza d'Armi; progetto dell'ing. Amici, e del Comando generale. Il capo del Governo ha approvato il progetto, che è stato pure approvato dai competenti uffici del Governatorato di Roma. La caserma sarà perciò iniziata al più presto, e sarà la prima caserma in Italia della Milizia fascista.

Richiamo di Rossoni ai datori di lavoro

Sulla organizzazione del nuovo Ministero delle Corporazioni l'on. Mussolini ha conferito anche stamane a lungo col sottosegretario on. Suardo. Vi dicemmo ieri che sono già stati allestiti, nella sede del Ministero dell'Economia Nazionale, i locali destinati a ospitare il nuovo dicastero. Si apprende che il capo di Gabinetto del Ministero delle Corporazioni sarà il commendatore Dall'Ari, e capo dei servizi il commendatore Pierro. L'organizzazione di tutti gli uffici procede, a quanto si assicura, in modo che il Ministero possa cominciare a funzionare prima della fine di questo mese.

Sembra — a giudicare da un vivace richiamo dell'on. Rossoni sul *Lavoro d'Italia* di stasera — che il complesso congegno degli interventi e dei controlli statali, quale è previsto dalla legge sindacale, non abbia mancato di fornire a qualche categoria di datori di lavoro il pretesto per opporre un certo ostruzionismo alla stipulazione di nuovi contratti di lavoro, scaricando sullo Stato la propria responsabilità. L'on. Rossoni infatti denuncia che alla Confederazione delle Corporazioni fasciste sono giunti nell'ultima settimana reclami da parte degli organizzatori della provincia, i quali segnalano che qualche datore di lavoro chiede il rinvio di trattative per i contratti, adducendo per motivo il non ancora compiuto inquadramento statale dei Sindacati. L'on. Rossoni risponde a quelli tra gli organizzatori che hanno reclamato, che il pretesto dei datori di lavoro non ha ragione di esistere. Egli ricorda che, appunto per il rispetto dei contratti, il sindacalismo fascista ha propugnato una disciplina giuridica dell'organizzazione economica; e continua:

« Noi vedemmo subito il dilemma inesorabile: o disciplina statale per tutti, proletariato e padronato o ritorno alla lotta economica, sia pure con l'animo e con obbiettivi diversi nel campo del lavoro. Il dilemma è stato superato dal Fascismo, con la legge sindacale. Ciò non significa però che l'azione sindacale sia finita, e che d'ora innanzi i rapporti economici debbano essere elaborati soltanto con l'intervento dello Stato. Sono sempre le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro che debbono discutere e precisare con azioni spontanee e tutti i rapporti tra di essi ed i propri associati. Bisogna dunque reagire subito contro il sistema che alcuni vorrebbero instaurare nelle provincie, rinviando ogni trattativa ed ogni vertenza, con la scusa del riconoscimento giuridico, della magistratura, del Ministero delle Corporazioni. Lo svolgimento dell'azione sindacale non deve subire la più piccola sosta. E' al momento culminante di grandi dissidi che lo Stato, con i suoi nuovi organismi, deve intervenire, per evitare la rottura dei rapporti, causa di guai ai contendenti, ma anche e soprattutto all'ordine e all'economia della nazione ».

L'on. Rossoni aggiunge che lo Stato ed i suoi funzionari non sono e non possono essere organizzatori; e, quanto alla pretesa dei datori di lavoro, osserva che la legge è già in vigore, e non ha alcuna importanza che l'atto formale del riconoscimento non sia ancora intervenuto da parte del Ministero delle Corporazioni. Egli insiste sulla contrattazione libera, che deve essere considerata il primo momento, e più logico, per regolare nel modo migliore i rapporti collettivi delle classi produttrici. E conclude con questo monito:

« Volere quindi sfuggire, con rinvii artificiosi ed inesplicabili, alle prime intese spontanee, significherebbe fin da ora compiere un delittuoso ostruzionismo alla legge sindacale, ciò che il fascismo non potrebbe tollerare. In conclusione ecco la parola d'ordine per tutti gli organizzatori fascisti: Continuare imperturbabilmente l'azione sindacale finora svolta, e denunciare agli organismi superiori l'ostruzionismo di coloro che pretenderebbero tormentare lo Stato e i magistrati per ogni nonnulla, e sullo Stato scaricare le proprie responsabilità, che, col riconoscimento giuridico, non sono diminuite, ma aumentate ».

Le ore di lavoro - Gli spacci

Il *Tevere* pubblica che la Confederazione generale fascista annuncia che, in seguito ad accordi intervenuti col segretario generale del Partito fascista, on. Turati, e colle Corporazioni sindacali fasciste, pubblicherà una circolare contenente le disposizioni inerenti alla questione della nona ora di lavoro: in cui, dopo avere accennato al provvedimento emanato in via transitoria dal Governo, il quale non lede in alcun modo il principio delle otto ore di lavoro, passa ad occuparsi delle riunioni tenute in questi giorni a palazzo Viminale e a palazzo Chigi. Per le aziende industriali di lavoro per cui il concordato prevede la possibilità della nona ora, e anche della decima ora di lavoro, la circolare invita ad attenersi alle disposizioni contenute nel contratto di lavoro. Per le industrie dove i concordati di lavoro non fanno parola del lavoro straordinario, e per quelle che non possono dare alcuna retribuzione oltre quella normale, la circolare stabilisce le modalità per l'esecuzione della nona ora di lavoro, per cui le retribuzioni saranno fissate dai rappresentanti delle organizzazioni statali.

E' noto che l'on. Belluzzo ha nominato una apposita Commissione, incaricata di provvedere alla istituzione di spacci di generi alimentari per operai e impiegati delle aziende industriali. E' intendimento del Governo che tali spacci vengano organizzati nei grandi centri industriali, non in ciascuno stabilimento, ma presso qualcuno dei più centrali, per meglio organizzare la distribuzione delle merci. Molte di queste, che sono prodotte dalle industrie, dovrebbero essere scambiate, con apposite convenzioni, tra gli industriali, in modo che uno possa mettere a disposizione dell'altro i propri prodotti, naturalmente a prezzo di costo. Per i generi alimentari, gli industriali, a quanto si apprende, o si serviranno di grandi aziende già costituite a questo scopo, come quelle esistenti a Torino e a Milano, o costituiranno dei consorzi, per procedere ad acquisti collettivi. La *Tribuna*, che molto si ripromette dalla istituzione di questi spacci di generi alimentari, scrive, tra l'altro:

« Gli industriali comprenderanno agevolmente che, fornendo i prodotti necessari alla vita dei loro operai e impiegati a prezzi convenienti, e ad ogni modo inferiori alla media di quelli fatti dal commercio locale, compiono sempre un buon affare, in quanto evitano richieste di aumento di salari, che, come ha ben detto il capo del Governo, costituiscono una vera catena: perchè gli alti salari incidono sul costo della vita, quindi sul salario reale degli operai ».

La « generosità » degli esercenti romani

Sull'esempio del Governo, altre iniziative per la riduzione dei prezzi sono state prese, specie dalle amministrazioni dei grandi centri. Così il governatore di Roma si è rivolto alla Federazione fascista laziale del commercio, che ha ottenuto che i commercianti romani approntino un listino di prezzi dei generi alimentari, che segni una diminuzione dei prezzi attualmente praticati. Il governatore ne ha preso atto: e si riserva di pubblicare quanto prima tale listino, al quale dovrebbero attenersi poi tutti i negozianti. L'iniziativa del governatore di Roma lascia molto scettico, sui suoi risultati pratici, l'organo delle Corporazioni: il *Lavoro d'Italia* infatti, dopo avere sottolineato ironicamente « la generosità » dei negozianti romani, i quali, disponendosi a falcidiare con facilità i prezzi finora praticati, hanno implicitamente ammesso che essi erano proibitivi e ingiustificati, scrive in margine alla iniziativa del senatore Cremonesi:

« Sarebbe ingenuo chiedere perchè queste falcidie non siano avvenute prima, dal momento che sono possibili oggi, in pieno rialzo dei prezzi. Ma ci permettiamo di non credere troppo alla virtù di certe deliberazioni di commercianti, che anche in altri tempi hanno, sotto la pressione degli avvenimenti, mostrato di fare delle concessioni, e poi hanno tenuto i generi in magazzino. Quello di oggi vorrebbe essere un listino calmieratore. Noi non crediamo ai calmieri; e l'esperienza ci dà ragione. Crediamo invece nella bontà della istituzione degli spacci governativi; istituzione che deve essere sviluppata senza riguardo per nessuno, perchè solo essa può servire da calmiere e da controllo dei prezzi. Pertanto, pur prendendo atto della buona volontà dei commercianti romani, preferiamo la sostanza dei provvedimenti economici del Capo del Governo ».

La polemica sul principio democratico

La stampa fascista si occupa stasera dei « pieni poteri » governativi stabiliti in Belgio e richiesti in Francia per la questione finanziaria. Per la *Tribuna* i pieni poteri a Caillaux (ma Caillaux non li ha ancora ottenuti) ed a Vandervelde sono la prova migliore che i Parlamenti si confessano incapaci di risolvere i problemi della Nazione. Applicando questa constatazione alla situazione italiana, l'organo fascista viene a queste conclusioni:

« Ora, quando si consideri tutta la critica anti-fascista, sia dentro che fuori dei confini, e si constati che, come metodo, la democrazia, per un minimo di azione, deve contraddire ai suoi principii, e quando sceglie l'azione, procede per decisioni che l'anti-fascismo ha sempre preteso di condannare nella forma e nella sostanza, noi crediamo che si possa parlare di fase fallimentare ».

Questa tesi antidemocratica trova naturalmente un contraddittore nel *Mondo*, che non dà per buone le argomentazioni fasciste, perchè nessuna democrazia ha mai escluso che, in momenti eccezionali, non possano venire conferite maggiori facoltà al potere esecutivo. L'organo democratico osserva che dalla eccezione non si deve dedurre la norma per la quale i Parlamenti vengono esautorati di qualsiasi loro influenza e responsabilità; ed aggiunge:

« Tanto più che i pieni poteri concessi al Governo belga — e così accadrà in Francia, se Caillaux riuscirà a ottenerli — sono conseguenza di esaurienti discussioni parlamentari, nelle quali furono nettamente stabiliti i limiti di quei poteri, e furono impartite le direttive generali dei provvedimenti da adottare. Il Governo in questo caso esercita appieno la sua funzione costituzionale: organo di esecuzione, interpreta e realizza la funzione legislativa ».

Osserva inoltre l'organo democratico che in Francia e in Belgio è rispettata la più larga libertà di stampa, che consente di seguire a passo a passo l'attività del potere esecutivo; ed esistono tuttora le organizzazioni dei partiti politici e quelle sindacali, che vigilano anch'esse le mosse governative nel Parlamento e fuori; e infine il Governo è quello che deve rispondere dell'uso dei poteri eccezionali conferitigli sia al Parlamento che all'opinione pubblica, quotidianamente illuminata. Onde il *Mondo* si sente autorizzato a concludere:

« Il conto dunque non torna: ed anche questa volta i giornali fascisti farebbero meglio a riserbare per un'altra volta la loro letizia che i pieni poteri al Governo belga e francese, per la questione finanziaria, francamente non l'autorizzano ».

Un discorso di Luzzatti alla Banca Popolare di Milano

Un accenno al fallimento della Banca di Sconto - « La pace monetaria ».

Milano, 16, notte.

Nel pomeriggio l'on. Luzzatti è stato ricevuto alla Banca Popolare dal presidente on. Meda e dal Consiglio di amministrazione quasi al completo. L'on. Luzzatti ha pronunciato un discorso nel quale fra l'altro, ha detto che, per quanto riguarda il credito agrario, l'Italia occupa dopo la Germania il primo posto nel mondo ed ha rilevato come soltanto la piccola operazione bancaria rientri nel concetto fondamentale della Banca Popolare come la più utile e la più sicura e la più vantaggiosa.

« Quando io penso — ha proseguito l'oratore — che noi non abbiamo ancora imparato a non fallire e che il salvataggio di un grande istituto bancario è costato quattro miliardi, penso ancora che quei quattro miliardi sarebbero stati spesi meglio altrimenti. D'altronde, se mi guardo intorno, se guardo la carta geografica di Europa del dopo guerra, debbo constatare che nessuno è contento, neppure quei paesi che sono stati creditori inesorabili e che finiscono ora con l'essere oppressi dalle loro stesse ricchezze. Ma ho fede però che noi usciremo meno difficilmente dalle malagevolezze finanziarie del dopo guerra, sovratutto perchè il nostro popolo sa ancora praticare le virtù sane dell'amor di patria e dell'amore del risparmio, e sa quanto giovi al benessere di tutti i popoli la concordia della nazione ».

L'on. Luzzatti ha infine detto che soltanto ora si sono iniziate le discussioni per l'accordo monetario e ha concluso auspicando alla pace monetaria che sola potrà condurre al benessere delle nazioni.

Nuovo conflitto a Calcutta tra musulmani e indù

14 morti — Oltre 100 feriti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Calcutta, 16, notte.

Una processione religiosa indù è stata assalita da gruppi di maomettani a sassate mentre — scortata da agenti di polizia — si recava ad un tempio della città. Qualche centinaio di maomettani si inginocchiarono in atto di preghiera attraverso la strada, con lo scopo evidente di sbarrare il passo ai loro avversari religiosi. Seguì un conflitto. La polizia dovette intervenire e fare uso delle armi. Si contano 14 morti e 110 feriti. La polizia ha operato un centinaio di arresti. Dei drappelli di truppa perlustrano la città. Si temono nuovi disordini per la settimana prossima, nella quale avrà luogo una processione musulmana.

La situazione tende stasera a ritornare normale in tutta la città; non si sono verificati altri incidenti.

Durante tutta la notte di ieri vi fu una vera sfilata di feriti agli ospedali della città. Dalle cifre raccolte fino a questo momento risulta che 120 persone sono state ricoverate negli ospedali. Fra queste, molte si trovano in condizioni gravissime, di guisa che la cifra di 14 morti potrà aumentare ancora nei prossimi giorni.

(Daily Telegraph).

La Jugoslavia sotto il flagello

L'inondazione: centinaia di case distrutte e centinaia di vittime umane

La neve in Bosnia e in Erzegovina

(Servizio speciale della "Stampa")

Belgrado, 16, notte.

Nel pomeriggio di oggi sono qui giunti telegrammi allarmanti sul minaccioso rigurgito delle acque del Danubio e della Drava. Un'ondata spaventosa si propaga dall'alto corso di questi fiumi. Già alcuni argini sono stati travolti dalla corrente impetuosa.

Nel Baranjo, in soli due giorni, le acque hanno demolito più di trecento case; e sono annegate centinaia di persone, in maggior parte donne e bambini. In varie località si attende di momento in momento l'annunciata immane catastrofe. La Drava a Esseg (Osijek), cioè presso alla confluenza col Danubio, è oggi salita a 4,85 sul livello normale; quattro case che si trovavano ai piedi del fortino sono state travolte. La Sava presso Zagabria, è salita oggi a 3,85 sul livello normale. In tutte le parti basse della città i cittadini hanno vegliato tutta la notte, presi dal terrore per la minaccia che grava sulla città, pronti alla fuga quando fosse dato l'allarme.

Il barometro si mantiene sempre basso. Continuano acquazzoni e nubifragi sui monti. Violenti temporali si sono scatenati in tutta la Lika, ove le folgori hanno ucciso nove persone ed incendiato varie case. A Pec, al confine del Montenegro, l'acqua precipitava giù dal cielo come una enorme cascata, senza tregua, per due ore intere, e convertì la pianura del Drin in un lago. Quaranta operai sterratori montenegrini, occupati nei lavori di costruzione della strada Pec-Andrijevica, sono stati travolti dall'acqua, ed annegarono. Finora sono stati trovati soltanto due cadaveri, e gli altri debbono essere stati portati lontano, dalla corrente, o si trovano sepolti nel fango, che, in certi punti, è alto più di due metri.

A Spalato si è scatenata una violenta tempesta, seguita da un nubifragio. Alle due di notte le campane di tutte le chiese cominciarono a suonare a stormo: ciò che allarmò grandemente la popolazione, perchè si suppose che fosse avvenuto qualche grave accidente, o che la città fosse in pericolo.

In tutta la Bosnia e in Erzegovina è cominciato a nevicare, come di primo inverno.

L'accoglienza di Oslo ad Amundsen e compagni

Oslo, 16, mattino.

Roald Amundsen e i suoi compagni hanno avuto le più cordiali accoglienze da parte della popolazione. L'arrivo degli esploratori polari è stato favorito da un tempo splendido. Numerose barche sono andate incontro allo « Stabalgeriord » nel porto. Allo sbarco gli esploratori sono stati ricevuti dal vice presidente del Consiglio Municipale di Oslo e dal Presidente dello Storting. Amundsen è rimasto vivamente commosso per l'accoglienza ed ha ringraziato le autorità e notabilità.

Il presidente dello Storting ha pronunziato un discorso nel quale ha detto tra l'altro:

« Congratulandoci con voi e con i vostri compagni, vi preghiamo di portare i nostri rallegramenti a coloro che hanno preso parte al volo polare e che sono cittadini di altre nazioni. Lo Storting e l'intero popolo norvegese mandano i loro ringraziamenti e saluti entusiastici ai popoli italiano, americano e svedese, per l'aiuto da essi portato all'impresa compiuta ».

Attraverso le strade completamente imbandierate e affollate da migliaia e migliaia di persone, gli esploratori si sono diretti, tra continui applausi, al Palazzo Reale, dove sono stati ricevuti dal Re e dal Principe ereditario, che hanno dato loro il benvenuto.

Amundsen ha riconsegnato la bandiera che gli era stata data dal Re e dalla Regina perchè sventolasse sull'aeronave « Norge ».

Il Re ha conferito le onorificenze a tutti i membri norvegesi della spedizione. Gli esploratori si sono quindi recati al Grand Hôtel, tra le acclamazioni della popolazione, che sono durate lungo tempo, tanto che gli esploratori sono stati costretti ad affacciarsi più volte al balcone per ringraziare.

Le società sportive hanno organizzato una festa notturna in onore di Amundsen e dei suoi compagni. Ad essa hanno partecipato il Ministro della Difesa, i ministri d'Italia, Svezia ed America, ed hanno pronunciato applauditi discorsi alcune notabilità.

Domani, genetliaco di Amundsen, avrà luogo una grande festa popolare al forte Akershus, dove parlerà il dott. Fridtjof Nansen.

(Stefani).

L'opera dei missionari italiani nell'Alaska

Roma, 16, notte.

(G. C.). Lo scalo del *Norge* a Teller, nell'Alaska, richiamando l'attenzione generale su quella terra poco esplorata, ha risvegliato anche l'interessamento delle superiori autorità ecclesiastiche, per ciò che riguarda le missioni. Si è infatti stabilito l'invio di un maggior numero di missionari fra gli avidi ricercatori d'oro e presso i selvaggi indigeni della zona artica. Maggiori fondi sono stati messi a disposizione per lo scopo. Quando nel 1867, l'Alaska fu ceduta dalla Russia agli Stati Uniti d'America, allora i Gesuiti della provincia di Torino vi iniziarono il loro apostolato. Concentrati a Nome, si spinsero da quella città per i più reconditi fiordi gelati. Due anni or sono il Padre Ruppert morì assiderato a quattro miglia dalla missione, dove si recava a portare dolci e frutta, in occasione del Natale, a quei miseri orfanelli. Presentemente nell'Alaska lavorano per le Missioni i padri Chiavassa, Torricelli, Rossi, Reccati, Pirroni e Lucchesi, superiore, oltre a diversi laici, tutti italiani.

Il movimento diplomatico pontificio

La difficoltà per la sede di Rio de Janeiro

Previsioni per il Brasile e per Washington

Roma, 16, notte.

Secondo quanto pubblica l'« Agenzia Italia d'Oggi », il ritardato movimento diplomatico nelle rappresentanze pontificie all'estero è dovuto alla difficoltà sorta circa la sede di Rio de Janeiro, alla quale il Vaticano voleva mandare Mons. Beda, già Nunzio nell'Argentina, e che il Brasile non sarebbe disposto ad accettare per un comprensibile riguardo verso quella Repubblica.

« Intanto — continua l'Agenzia — si assicura che il Segretario di Stato per mantenere rapporti cordiali col Brasile, non insisterebbe sulla primitiva proposta. Alla Nunziatura del Brasile, perchè importantissima e assai ambita, essendo assai rimunerativa e sede cardinalizia, sarebbe mandato Mons. Fumasoni Biondi, attualmente Delegato apostolico a Washington. In tale guisa, l'eminente prelato avrebbe una ricompensa per la felice riuscita del Congresso Eucaristico di Chicago, alla cui preparazione ha molto contribuito. Alla Delegazione apostolica di Washington, posto pure esso importantissimo, avendo una giurisdizione molto vasta, che comprende tutti gli Stati della Confederazione, passerebbe Mons. Filippo Bernardini, nipote per parte di sorella del Cardinale Segretario di Stato Gasparri, attualmente professore all'Università cattolica di Washington. Mons. Bernardini conosce già l'ambiente al quale sarebbe destinato ».

Chiusura del Congresso dei Mutilati

Bolzano, 16, notte.

Il congresso nazionale dei mutilati ha chiuso stamane i suoi lavori. Nella scorsa notte c'è stata una riunione del Comitato centrale convocata dal presidente on. Del Croix e nel corso della quale Priamo Brunazzi ha fatto alcune dichiarazioni pregando di non riportare il suo nome per la formazione della commissione direttiva. La elaborazione della lista ha condotto il presidente a numerose consultazioni. L'on. Del Croix presentando al Congresso l'elenco dei candidati, ha fatto alcune dichiarazioni, illustrando i nomi dei nuovi membri.

Si è poi proceduto alla elezione delle cariche. La lista presentata da Carlo Del Croix che è stato acclamato a presidente dell'Associazione con una dimostrazione di commossa e fervido entusiasmo, è stata approvata dal Congresso.

Il presidente ha poi dato lettura del seguente telegramma inviato da S. E. Mussolini: « Ringrazio sentitamente i combattenti dell'Associazione per il loro affettuoso saluto. Alle chiare solenni affermazioni di cordiale solidarietà del vostro sodalizio verso il Governo nazionale fascista corrispondono i sentimenti di inalterabile simpatia del Governo verso i prodi che hanno dimostrato di reggere a qualunque sacrificio per il bene della Patria ». Il telegramma è stato acclamato lungamente e calorosamente dai congressisti.

(Stefani)

L'ombra di Massimiliano e le spoglie di Cortés

La principessa italiana uccisa dall'auto: Maria Gloria Pignatelli Aragon Cortés

— (Dal nostro inviato speciale) —

CITTA' DI MESSICO, giugno.

Il particolare che mi ossessionava maggiormente nella visita a questo Paese erano i ricordi della tragedia del fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe, di Massimiliano, il fucilato di Queretaro. Il castello, che fu sua dimora, e poi dimora dei presidenti della Repubblica, sorge sulla collina dominante il parco di Ciapultepech, il punto più suggestivo di questa bella e vastissima città di Messico. Ivi, nel castello, Massimiliano rivive, e rivive Carlotta, la folle, che aleggia nella sua intatta camera da letto, decorata di fregi pompeiani. Vi par di intravederne l'esile figura al tavolo mentre vergava le disperate lettere all'imperatrice Eugenia, sua avola, e al di là del parco, nella città, gli indii commentavano: «El emperador no tiene cabeza, la emperadriz no tiene vientre» (cioè è sterile). E più ancora l'indovinate scollata, e in crinolina, seduta nell'aurea carrozza di gala stile rococò, carica di putti scolpiti: nella carrozza che la Repubblica conserva nel Museo pure a stupefazione dei contadini moctezuma bevitori di «pulche» che guardano attoniti attraverso i vetri delle portiere. Tra i ritratti del Museo storico, Massimiliano vi guarda sconsolato, coi suoi occhi femminei: tragico controsenso, egli vi appare, fra le immagini di Bazaine, di Benito Juarez, di Porfirio Diaz; e sotto al maggiore dei ritratti di Massimiliano vi è il letto dove il suo esecutore, Juarez, fece l'agonia e spirò.

Ricordi strazianti

Ma il soprattutto nella casa patrizia del vecchio Don Lino Garcia Pimentel, l'ultimo dei massimilianisti, che ho rivissuto la tragedia ineffabile. Sono andato a Palazzo Pimentel condottovi dal principe Don Valerio Pignatelli, venuto al Messico con il cugino Don Antonio a raccogliervi i brandelli dell'iperbolica eredità del loro grande avo, il Conquistador Hernan Cortés.

Nel Palazzo Pimentel due sono le persone straordinarie che vi vivono: il vecchio Don Lino e il figlio Don Gioacchino, scrittore, bibliofilo, artista quest'ultimo, una delle figure più affascinanti del Messico intellettuale contemporaneo. La casa Pimentel ha due meravigliose biblioteche: quella del padre e quella del figlio. La prima è anche una commovente raccolta di cimeli dell'ultimo impero messicano. Don Lino vi mostra un brandello della camicia insanguinata che Massimiliano portava il giorno della fucilazione (il 19 giugno 1867), l'atto originale dell'abdicazione firmato dall'imperatore con la sua minuta calligrafia da giovinetto; e, dopo la colazione servita da domestici indii in «smoking», il vecchio vi offre il caffè dinanzi al cofano scolpito che contiene in un'ampolla il cuore del generale Tomas Mihia fucilato assieme all'imperatore...

Innumerevoli ricordi strazianti e parlanti vi mostra Don Lino, ed egli vive fra essi, intimamente, perennemente: li ha sulla scrivania, attorno al suo letto, su tutte le pareti che seguono i suoi passi incerti e ascoltano la sua inequetabile rampogna contro i regimi che hanno impoverito il Messico e immiserito lui, Don Lino, proprietario un tempo delle piantagioni di zucchero più vaste del Paese, quelle dello Stato di Moreno, che davano il quaranta per cento della produzione totale zuccheriera messicana, che contenevano città, chiese, un popolo intero di coltivatori indii.

E il vecchio parla della battaglia di Puebla. Evoca la tragedia, vi getta la sua anima ancora colma di sdegno e di strazio, racconta dei disperati tentativi fatti da Massimiliano per salvarsi, afferma che furono gli Stati Uniti a volere la sua morte, dice della serenità dell'ultimo giorno, nell'animo dei tre che, assieme, dovevano subire la condanna capitale: l'imperatore, il generale Mihia e il generale Michel Miramon. La sera prima dell'esecuzione fecero quasi dello spirito: «— Come dovremo vestirci?» — aveva domandato Miramon. «— Non saprei — rispose Massimiliano — non mi è mai capitato di dover essere fucilato...». L'imperatore non volle mettersi in mezzo durante il supplizio. Cedette il suo posto a Miramon, al suo fedele generale, che era il più vecchio.

Don Lino grosso, piccolino, un po' curvo, burbero, dalla parola a scatti, conclude: «Un messicano che non muore fucilato è fuori del suo tempo». E ancora, in italiano, alzando il dito al cielo dove si accumulano le nubi della torrenziale pioggia cotidiana: «Massimiliano non ti fidare, pensa allo scoglio di Miramare...». Già la prima volta che l'imperatore salì al castello di Ciapultepech e guardò Messico di sotto, che naturalmente non era quella d'oggi, uno del seguito venuto da Trieste ricordò Miramare osservando tuttavia che Ciapultepech al confronto si poteva chiamare Miram...

«L'albero della notte triste»

Più fine, aristocratico, quasi doloroso, è Don Gioacchino, il figlio, che possiede un'altra biblioteca al piano terreno della casa, che fra l'altro contiene le cinque «carte» di Cortés, la prima descrizione che della Nuova Spagna, vale a dire del Messico, fece il Conquistatore a Carlo V.

Cortés, in questi giorni, torna al primo piano degli eventi messicani. «L'albero della notte triste» a Tacuba, vicino a Messico — il venerabile antichissimo albero che la tradizione vuole abbia riparato la landa di Cortés e della sua compagna india, Doña Marina, che gli svelò il segreto delle «Terre calienti» cioè la politica di conquista che Cortés doveva seguire per battere i tranascaltek, gli assoggettati degli Aztechi contro i loro dominatori — verdeggia di nuovo.

Alla campagna sollevata in Spagna per la traslazione in Patria dei resti di Cortés, i messicani rispondono in modo apparentemente strano, ma tuttavia in armonia coi sentimenti della mentalità nazionalistica azteca, che ripudia in massa le tradizioni della conquista occidentale. Don Gennaro Estrada, sottosegretario agli Esteri, accademico, uno degli uomini più colti e cortesi del Messico socialista, dice: «E' meglio che gli Spagnoli conservino loro le spoglie di Cortés. Le custodiranno meglio di noi». Gamboa, altro sapiente messicano, professore all'Università ed ex-ministro degli Esteri, aggiunge: «Noi a Cortés non teniamo. Eleveremo cento statue a Guatemok, ma non una al «Conquistador». Portatelo via. Il Messico lo ripudia come ripudia la sua civiltà occidentale. La nostra civiltà è l'azteca nella quale ci ispireremo ed attingeremo in eterno la nostra ragion d'essere, ai piedi delle Piramidi di Chichen Itza nell'Yucatan o dinanzi ai Templi di Mitla».

Le segrete spoglie

A questi sentimenti i principi italiani Pignatelli Aragon Cortés, don Valerio e don Antonio, unici discendenti del Conquistatore, rispondono con una lettera in questi giorni pubblicata nel massimo giornale messicano «L'Universal» a firma di Don Antonio Pignatelli Aragon Cortés, marchese del Valle di Oaxaca, che è uno dei titoli messicani del conquistatore del Messico, spettante di diritto a Don Antonio. Nella lettera, questi rileva che, in obbedienza alle ultime volontà del suo grande antenato, le sue ceneri si trovano e debbono permanere nel futuro, nella chiesa dell'Ospedale del Gesù in Messico, fondato da Cortés «per espiare il male involontario che la conquista può aver fatto commettere». Se gravi circostanze — aggiunge la lettera di don Antonio — dovessero assolutamente determinare il trasporto fuori del Paese delle spoglie di don Hernan Cortés, esse non potrebbero che riposare nel sepolcreto che la famiglia Pignatelli ha in Italia.

La lettera dei discendenti italiani di Hernan Cortés contenente l'osservazione che in caso di traslazione costretta delle spoglie del Conquistatore dal Messico, esse devono andare in Italia, vale a dire che i principi Pignatelli Cortés non intendono eventualmente rinunciare a far valere sentimentalmente il loro diritto di eredi del grande Capitano, è stata accolta dai messicani con simpatia. Il solo, naturalmente, che ha protestato, è l'Ambasciatore di Spagna, che avrebbe voluto intervenire nella questione per stabilire come, trattandosi di una gloria spagnuola, spetta alla Spagna e non all'Italia di conservare le ceneri di Cortés. Ma i principi Pignatelli dopo la lettera, hanno dichiarato la polemica chiusa.

Sta però il fatto che se è risaputo che le spoglie di Cortés si trovano nell'Ospedale del Gesù, fondato da lui, pochissime persone soltanto conoscono esattamente il punto preciso dov'esse furono collocate. Già da tempo, temendosi che un'ondata di xenofobia possa manomettere la tomba e disperdere i resti gloriosi, si è provveduto a trasportare le spoglie dove una nuova, deprecata rivoluzione non saprà ritrovarle. I principi Pignatelli sono naturalmente a parte del segreto, poichè si considerano a ragione, e sono, i benefattori e i protettori spirituali dell'Ospedale e della Chiesa (il primo importantissimo) fondati dal loro antenato.

La Principessa compianta

Cotesta protezione, cotesto amore dei principi italiani, stabilitisi da poco tempo al Messico è rafforzato da una luttuosa circostanza, che commosse l'inverno scorso il Messico intero. Essa fu la tragica morte, avvenuta in seguito ad accidente d'automobile, della principessa Maria Gloria Pignatelli Aragon Cortés sposa di don Valerio e sorella di don Antonio Pignatelli, morte che ebbe nella repubblica un'eco di vastissimo cordoglio. Le simpatie universali, che la nobilissima italiana aveva saputo conquistarsi in ogni classe della società messicana il fascino e la seduzione che emanavano dalle sue doti d'ingegno e di cuore, il prestigio del nome che portava, e l'essere infine una discendente diretta del grande Cortés, fecero considerare la sciagura come un lutto nazionale. Le furono decretate onoranze funebri degne d'una sovrana. Il governo socialista estremista di Calles volle, con disposizione unica, che la salma di colei che viva era ritenuta la più affascinante donna nel Messico, fosse sepolta nella Chiesa dell'Ospedale del Gesù, nella chiesa di Cortés, a destra dell'altar maggiore, presumibilmente accanto alle spoglie dell'Avo. Aggiungerò che il permesso di seppellimento in una chiesa venne negato poco tempo prima alla salma di un Ambasciatore del Brasile e che l'eccezione per la Principessa Maria Gloria, tradusse la volontà nazionale di rendere il massimo onore alla sua memoria.

Un mese e mezzo dopo la pietosissima fine della sua sposa, Don Valerio Pignatelli — che nel disastro automobilistico avvenuto sulla strada fra Messico e Cornavaccia dove gli sposi dimoravano nel Castello di Cortés, sulle terre rivendicate dai suoi eredi, era stato gravemente ferito — uscito dall'incoscienza di un lungo periodo trascorso fra la morte e la vita ed era dichiarato dai medici salvo. Appena fu in condizione di muoversi, il principe si fece portar nella chiesa del Gesù, volle che la grande lapide che copriva la bara della sposa fosse rimossa, la scoperchiò e rivide la sua Maria Gloria...

— Ecco — mi dice don Valerio accompagnandomi nella chiesa dinanzi alla lapide. — Essa è qui!...

Il ladro sotto il catafalco

Avevamo visitato insieme, prima, il grande ospedale, con due caratteristici «patii» all'interno, con un'ala tutta nuova e poi la chiesa che è dedicata all'Immacolata e che è onorata da uno stupendo Cristo crocefisso, dono di Carlo V a Hernan Cortés. Don Valerio, narrandomi che il giorno dei funerali di Donna Maria il pavimento della chiesa era letteralmente ricoperto di fiori, mi raccontava l'episodio macabro di un ladro nascostosi sotto il catafalco e che nella notte aveva rubato al Cristo di Carlo V la corona e le borchie d'oro. Le donne dell'Ospedale e che frequentavano la chiesa, asserirono che, alla vista del sacrilego delitto, l'ombra di Doña Marina, la compagna india di Cortés, era apparsa gettando lugubri appelli ed impedendo che la bara dove era composta la principessa italica fosse profanata.

Sulla lapide della tomba di Donna Maria non vi sono che i suoi nomi, i tre nomi che ricordano le stirpi dalle quali essa discende: «Maria Gloria Pignatelli Aragon Cortés». In alto è stato collocato il grande quadro ovale posseduto dall'Ospedale e che riproduce il ritratto, ritenuto più autentico di Hernan Cortés. Il conquistatore è a capo scoperto, con il chiaro nobile volto incorniciato dalla barba corta e il busto coperto dell'armatura cinquecentesca. Da una parte e dall'altra del ritratto di Hernan Cortés, sulla lapide, vi è questa scritta latina dettata dal letterato Don Gioacchino Garcia Pimentel: «Cepit ille terram, omnium illa corda» (Egli conquistò la terra, essa i cuori).

Ho raccontato tutto questo perchè la vicinanza della morte voluta da un tragico destino fra il grande Cortés e la principessa italiana così miseramente perita dopo pochi mesi di soggiorno qui, mi hanno dato del Messico un'impressione impreveduta. La commozione suscitata dalla morte di Donna Maria Gloria Pignatelli sarebbe certamente stata grande in qualunque paese, ma qui ha assunto un carattere che denota un sentimento romantico, una generosità, una diffusa gentilezza d'animo più che eccezionali.

Messico ingiudicabile

I Pignatelli sono ospiti recentissimi del Messico e che la ragione che li ha condotti qui è d'indole molto pratica e direi quasi molesta per i messicani. Essi infatti, giovandosi della discendenza Cortés e producendo gli antichi papiri degli Aztechi e i privilegi vergati nelle cartapecore degli imperatori di Spagna, che assicuravano a Don Hernan il possesso terriero di una zona messicana vasta come l'Italia (la maggior proprietà agricola privata del mondo, certamente), domandano semplicemente la restituzione almeno parziale dei loro beni. E' vero che i Pignatelli, come discendenti di Cortés mantennero sempre qui degli amministratori più o meno fedeli, ma da due o tre secoli nessuno dei rami italiano o spagnolo della nobile famiglia era più venuto al Messico od aveva ricevuto un «peso» di rendita delle pretese proprietà. In un altro paese, con Governo meno rivoluzionario, anzi rosso acceso addirittura, di quello che attualmente regge il Messico, le domande dei Principi italiani sarebbero probabilmente state considerate come proscritte o ridicole. Viceversa qui, nella terra ritenuta la patria di ogni arbitrio, di tutte le violenze, nel Messico anti-religioso e anti-straniero, che rinnega Cortés e tutta la civiltà di cui il Grande è stato l'araldo, si accolgono i discendenti di Cortés, si dà ragione alle loro richieste, si inizia a loro vantaggio la restituzione di terre e di edifici, e infine, dinanzi ad una sciagura che li colpisce, tutta la vasta terra degli Altipiani, fra il Pacifico e l'Atlantico, piange con loro.

Dirò ancora che dietro tutto questo complesso e commovente evento non c'è l'ombra d'un interesse materiale, anzi non esiste che un paese ridotto al lumicino per causa dei suoi folli esperimenti sociali, una Repubblica che non sa quale potrà essere il suo domani e che intanto licenzia a masse i suoi impiegati perchè non può pagarli. Nè si può certamente affermare che l'Italia abbia qui una posizione privilegiata; chè, anzi, alcune recenti pubblicazioni italiane sul Messico hanno indignato l'opinione di questo paese. E allora? Allora è il Messico, è sempre il Messico, contradditorio, inafferrabile e ingiudicabile, di cui ho tentato di misurare invano la profondità delle insondabili ombre e lo splendore delle sue luci.

ARNALDO CIPOLLA.

Il ringraziamento della Squadra inglese ad Ancona

Ancona, 16, notte.

Oggi nel pomeriggio è partita da Ancona, diretta a Brioni e Trieste, la Squadra inglese comandata dall'ammiraglio Waistell. Da bordo della nave *Frobisser*, in navigazione, è stato trasmesso il seguente radiotelegramma al vice-console britannico di Ancona:

«Pregola porgere al Prefetto, al Sindaco, alle autorità tutte ed alla cittadinanza, la nostra sincera gratitudine per l'ospitalità e per le cortesie prodigateci durante la nostra visita alla città di Ancona dalla quale noi ci allontaniamo con grande rincrescimento».

La venuta a Roma del gen. Averescu

Roma, 16, mattino.

E' stato da taluni annunziato che il Re di Romania verrà a Roma nel prossimo agosto. Secondo più precise informazioni verrà a Roma non il Re ma il presidente del Consiglio romeno, generale Averescu.

Le tragedie del caldo a Berlino

5 morti - 2 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

Una canicola eccezionale ha infierito su Berlino in questi ultimi due giorni. Si sono registrati fino a trenta gradi all'ombra, una temperatura che, con il tempo afoso e data la brevità dell'estate settentrionale, riesce straordinariamente penosa. E' stata enorme l'affluenza dei berlinesi alle rive dei laghetti prossimi alla città, e sulla Nikolasee accorsero ieri a fare la cura dell'acqua e del sole ben 22 mila persone. La breve spiaggia era tutta un enorme brulichio umano. Anche la notte di ieri fu di un calore eccezionale.

Alla nervosità prodotta dal caldo si deve attribuire probabilmente il numero singolare dei fatti di sangue verificatisi da ieri ad oggi a Berlino. Un fidanzato geloso, dopo avere ferito con tre colpi di rivoltella la fidanzata, si è sparato un quarto colpo alla tempia e si è gettato quindi dalla finestra. I due furono portati all'ospedale in grave stato.

Un disoccupato, durante la scorsa notte altercò con la moglie che aveva incitata alla prostituzione e poi denunziata alla polizia, e sparò contro di lei e contro se stesso parecchi colpi di rivoltella. I corpi dei due infelici furono rinvenuti stamane dai vicini: l'omicida era già cadavere, e la moglie in fin di vita. Così pure, la notte scorsa, durante un banchetto nuziale, un convitato, eccitato dal caldo e dalle libazioni sovrabbondanti, si alzava ad un tratto da tavola e si gettava dalla finestra, rimanendo morto sul colpo. Un altro ubriaco, un giovane ventenne, colpito da un accesso di furore alcoolico, appena rincasato, fracassava tutti i mobili di casa e quindi si uccideva con un colpo di pistola.

Infine, una pietosa tragedia si è svolta al bagno pubblico di un laghetto dei dintorni di Berlino, dove un giovanotto, lanciatosi in soccorso della fidanzata che pareva in procinto di annegare, periva per un'improvvisa sincope, mentre la ragazza riusciva a trarsi in salvo.

Un terremoto di 60 minuti in Alaska?

Victoria (Columbia britannica), 16, notte.

I sismografi di questo osservatorio hanno registrato un violento terremoto, durato più di un'ora, che si presume si sia verificato ad una distanza di circa 1100 miglia, e probabilmente nell'Alaska.

(Stefani).

Napoli miracolosa

«Non sono più cieco!»

Il grido nella Chiesa del Carmine

La folla — Gli avvenimenti

Napoli, 16, notte.

Questa mattina, alle 10, si sono iniziate con la solita solennità i festeggiamenti in onore della Madonna del Carmine; è stato innalzato sulla tribuna, elevata a sinistra della chiesa, un grande quadro simboleggiante il «Trionfo della Fede». Subito dopo nel tempio gremito di folla, mons. Muzy, canonico del Duomo, assistito dai fratelli carmelitani ha iniziato il solenne pontificale. La messa era al termine allorchè nella Chiesa del Carmine è entrato un uomo sui quarant'anni, con gli occhi coperti da un paio di occhiali affumicati. Egli aveva l'andatura del cieco; avanzava a stento appoggiandosi dal lato destro ad una donna e dall'altro ad un robusto bastone.

«Madonna, fammi la grazia!...

Madonna, ci vedo!...»

Tra la folla che gli faceva un po' di largo, egli è giunto innanzi al monumento che racchiude le ossa dello sventurato principe Corradino di Svevia, si è seduto ed ha incominciato a gemere con la voce rotta dai singhiozzi, esclamando:

— Madonna mia, fammi la grazia, tengo quattro figli: fallo per i figli miei!

Un movimento di viva curiosità ha invaso la grande folla che gremiva il tempio e molti si sono levati per vedere l'uomo che invocava la grazia. Un carabiniere si è avvicinato allo sconosciuto e lo ha invitato a pregare a voce più sommessa per non turbare la cerimonia religiosa.

Mons. Muzy aveva terminato di somministrare l'Eucarestia ai fedeli, allorchè nel tempio ha echeggiato un grido di gioia:

— Madonna! Madonna! Ci vedo, non sono più cieco!

A quella esclamazione è seguita una scena indescrivibile. Molti si sono precipitati verso lo sconosciuto che, in piedi, tendeva le braccia verso l'altare dove tra i fiori spiccava il quadro della Vergine. Alcune donne sono svenute per essere rimaste pigiate tra la folla: altre sono cadute nell'agitarsi violento dei curiosi.

L'intervento dei carabinieri

Numerosi carabinieri che erano di servizio, hanno dovuto faticare per ristabilire l'ordine. Dapprima sono stati chiusi gli accessi alla chiesa, poi si è proceduto al parziale sgombro.

Circondato da un folto gruppo di frati e di fedeli, lo sconosciuto era rimasto, in preda al delirio di gioia, con la moglie che pure levava a gran voce ringraziamenti alla Madonna. Poco dopo un maresciallo di P. S. della Sezione Mercato lo invitava a recarsi al Commissariato. Lo sconosciuto si levò barcollante e seguì il funzionario, ma appena fuori della porta dovette arrestarsi. Con la rapidità del baleno per tutte le strade e per ogni vicolo del quartiere si era diffusa la notizia di un miracolo ed aveva fatto accorrere in piazza del mercato parecchie centinaia di cittadini. Alcuni che avevano già visto nella chiesa l'uomo che era oggetto di tanta curiosità appena lo rividero cominciarono a gridare:

— Eccolo, eccolo!

Lo sconosciuto fu circondato dai curiosi che presero ad interrogarlo in coro. E' stato necessario l'intervento dei carabinieri e delle guardie per liberarlo e farlo proseguire fino al vicino commissariato.

Il racconto del miracolo

Giunto in sezione lo sconosciuto è stato lungamente interrogato da un funzionario di P. S. al quale dichiarò innanzitutto le sue generalità: Alfonso Califano, di 40 anni, cuoco da Sarno, ed ivi domiciliato. Quindi egli ha fatto la seguente narrazione: in seguito a grave atrofia dell'occhio sinistro aveva perduta la facoltà visiva da quel lato; e dopo qualche mese si era iniziato un indebolimento anche dell'occhio destro. Ieri mattina era venuto a Napoli, dovendo essere visitato in una clinica oculistica. Nell'uscire dalla stazione della Circumvesuviana, improvvisamente aveva pregato la moglie di accompagnarlo al vicino Santuario del Carmine. Egli voleva pregare la Vergine di fargli la grazia, di ridargli la vista almeno da un occhio. Appena entrato nel tempio ha incominciato a pregare. Subito gli è apparsa la luce — che prima percepiva debolmente da un occhio solo — anche dall'altro occhio, vivissima; e rivide così chiaramente il quadro della Vergine che egli tante volte aveva visto nel passato. Poi, mentre nell'animo suo ferveva la preghiera, d'improvviso, come se un fitto sipario che gli velava gli occhi fosse stato squarciato, intravide alquanto offuscato l'altare illuminato, il prete celebrante e la folla inginocchiata. Allora si era liberato delle lenti affumicate e così vide uomini e cose limpidamente. Soltanto l'immagine della Vergine gli era apparsa circonfusa di luce vivissima e cinta d'una aureola abbagliante.

Il Califano terminò la sua narrazione piangendo di gioia. Un frate carmelitano gli domandò quale prova fosse egli in grado di fornire a conforto delle sue affermazioni, ed il Califano rispose:

— Moltissimi a Sarno conoscono la disgrazia che mi ha colpito e la cecità che ne derivò. Anche i medici locali, recentemente, affermarono che ero condannato ad essere orbo.

Il cuoco, dopo aver firmato la sua dichiarazione, si è allontanato dall'ufficio di P. S., in fretta, senza essere scortato, ed ha raggiunto il Santuario del Carmine dove si è trattenuto fino a mezzogiorno a pregare. Alcuni frati carmelitani interrogati sul miracolo non hanno voluto pronunciarsi, non essendo in possesso di elementi positivi. Ad ogni modo essi hanno detto:

— La storia della Vergine del Carmelo è così ricca di fatti miracolosi che negarli sarebbe lo stesso che dubitare della luce del sole. Non può quindi meravigliare il miracolo odierno.

TEATRI

AL CHIARELLA: Dora Menichelli.

Un'attrice e una compagnia: e non si può parlare dell'una senza dire dell'altra. Compagnia e attrice si sono formate insieme, per tagliarsi la propria strada hanno usato identici sistemi e hanno ottenuto pari risultati con meriti uguali. La compagnia si è costituita con i vecchi schemi in torto obliati per smania di novità o capriccio di dominio; schemi che vogliono forza e equilibrio di numero, distinzione e armonia di personalità e ha mantenuto, in parecchi anni di esistenza, la sua formazione solida, la sua quadratura robusta (Falconi, Menichelli, Migliari e Pescatori), destreggiandosi fra burrasche non lievi, brillantemente superate. Salutata con qualche simpatia non troppo, come altre di assai minore importanza e di gracile costituzione, facili incoraggiamenti, lodi e favori, gli autori, tranne pochissimi, la considerarono come una compagnia di ripiego, buona per le opere mediocri o per le riprese di scarso interesse; i proprietari di teatro l'accolsero con diffidenza e solo nelle stagioni stanche; gli attori la fecero oggetto d'invidia. Il pubblico invece, sin dalle prime prove, con essa simpatizzò, per l'ardore che vi scorse, solidarizzò con essa, e la impose. Oggi è tra le beniamine di tutti. Merita lode chi la diresse e la dirige, chi ne fece e ne fa parte e chi, non senza durezza, ma durezza necessaria, organicamente e finanziariamente la disciplinò. Dora Menichelli — ed oggi è di lei che intendo parlare — per fermare l'attenzione su di sè e trovare chi giurasse in lei, ha dovuto compiere, sotto altri aspetti, il medesimo sforzo. E la sua sensibilità si è affinata in questo lavorio tenace. Il pubblico fu tutto per lei sin da quando cercò di uscire dall'ombra che proiettava sulla sua minuscola, ma pur graziosa figura la classica ed esuberante bellezza di Tina di Lorenzo; presentatasi alla ribalta da sola, più che per l'arte venne ammirata per la grazia, la freschezza, la birichineria, quelle che erano le sue doti naturali e giovanili. Si gioì nel vederla, ma solo come di una promessa avviata sicura a felice maturazione. Per imporsi, per occupare di sè tutto il palcoscenico, come oggi fa (e senza questa virtù non vi è prima attrice) non pochi ostacoli dovette superare: arricchire la sua voce di toni per nasconderne la esiguità e la tenuità; crearsi un patrimonio personale di atteggiamenti, di gesti, di movimenti, per dare una qualche esuberanza alla sua personalità fisica nella sua finezza troppo modesta: riuscì nell'uno e nell'altro assunto per virtù d'intelligenza, per affinamento di sensibilità. Oggi domina sugli altri e non solo per la sua luce; ed è lei, veramente lei spogliata da ogni imitazione. E può essere lo specchio che le emozioni, gioiose o tristi, lievemente appannano o la follia che turbata più non ritrova la sua onda chiara: la fanciulla e la donna, attraverso i suoi molti volti. C'è in lei innato un senso di caricatura; folleggia nella sua anima un demonietto che ha il gusto dell'ironia; ma c'è anche tale vena di sentimento per cui le è consentito di rappresentare sia la esplodente rumorosità gioiosa come il dolore che trova l'espressione dello strazio. Il pubblico le ha fatto ieri sera nell'*Ultimo Lord* di Falena, una commedia per la quale ha il fisico e l'anima, molte feste. In un trionfo di fiori le ha espresso l'augurio di un pronto ritorno, ma in una stagione meno bestiale. Perchè i torinesi possano sentire questa compagnia, sono proprio indispensabili i trenta gradi all'ombra?

gi. ml.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Maresca). Ore 21: «Dall'ago al milione» di Dall'Argine.
CHIARELLA (Compagnia Migliari-Menichelli). — Ore 21: «Le signorine della villa accanto» di E. Farulli.
MICHELOTTI — Ore 21: Rivista «Jazzbandopoli».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.

SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI: ore 15 e 21: «Dall'ago al milione» di Dall'Argine — CHIARELLA: ore 21: «Le signorine della villa accanto» di Farulli — PARCO MICHELOTTI: due rappresentazioni.

LE NOTIZIE CURIOSE

Il Sole ha ancora assicurati parecchi anni di vita...

Roma, 16. — A proposito della notizia pervenuta dall'America, di una diminuzione della potenza del Sole, che, secondo gli scienziati della grande Repubblica, porterebbe nei prossimi anni a terribili conseguenze, un redattore del *Giornale d'Italia* ha interrogato il direttore dell'Osservatorio Capitolino, prof. Armellini, il quale ha dichiarato: «Abbiamo qui raccolto mezzo secolo di osservazioni sistematiche, dalle quali risulta che il diametro solare presenta delle piccolissime oscillazioni, il cui periodo ci sembra in qualche modo legato con quello delle macchie del Sole. Ora la diminuzione, che si vuol far notare quest'anno, non esce dai limiti delle ordinarie oscillazioni periodiche. Per ciò che riguarda le macchie solari non si è notato nulla di veramente anormale. Il sole traversa certamente un periodo di grande attività. Nei giorni scorsi mostrò interessantissimi tipi di macchie; ma nessuna però di proporzioni veramente eccezionali. Secondo la teoria modernissima della trasformazione della massa in energia, il sole continuerà a riscaldare la terra per qualche altro miliardo di anni: tanto cioè da lasciare tempo ai nostri figli e ai nostri nipoti e ai nipoti dei nostri pronipoti di godere dello stesso benefico torrente di luce e di calore che alimenta la nostra vita ed ha alimentata quella dei nostri antenati».

Un ciclista arenato nel miele

Innsbruck, 16. — Giunge notizia da Bad Homburg, che su quella strada provinciale, nello scaricare un grosso carro di merci, si rovesciava al suolo una enorme botte contenente 10 quintali di miele, che colando giù per la sottostante scarpata, inondava un buon tratto di strada e del binario ferroviario. Poco dopo sopraggiungeva un ciclista, il quale, non sapendo di che si trattasse, si accinse coraggiosamente a passare lo strano ruscelletto. Ma con sua enorme sorpresa rimase invischiato. Ci volle della fatica a districare la bicicletta dal dolce fondo. Anche il trenino della ferrovia di Bad Homburg dovette sostare fino allo sgombro della strada perchè le sue ruote non avevano presa sul forte strato di miele che copriva le rotaie.

Divorzia e si sposa in carcere

Budapest, 16. — L'ex-capo della polizia magiara, Nadossy, che nel processo dei falsari fu condannato a più anni di detenzione e che sta scontando la pena inflittagli, ha divorziato. Si assicura che Nadossy ha pensato già a rimpiazzare la moglie divorziata, e si fa il nome della signora Vuk, ricca possidente, divorziata. Le nozze del Nadossy con la signora Vuk avverrebbero durante la detenzione dell'ex-capo della polizia.

CRONACA CITTADINA

Gli assassini del lavandaio di Settimo arrestati

I dinieghi dello sparatore e la confessione del complice

La serie di piccole rapine che condusse alla feroce grassazione — Il sopraluogo dell'Autorità ed i confronti — La vedova e le figlie dell'assassinato riconoscono alla pronuncia l'uccisore — L'ex-soldato austriaco.

Il mistero, che ancora incombeva sull'assassinio del lavandaio Paolo Ceppi, avvenuto la sera dell'8 marzo scorso sullo stradale di Settimo, è stato completamente rivelato dall'indagine della Polizia. Giova forse ricordare brevemente il sinistro episodio.

Quella sera, dunque, verso le ore 22, il Ceppi tornava a casa sua in Borgata Moglia con il solito carico di biancheria raccolta a Torino dalle varie famiglie sue clienti. Insieme a lui, sul carro, erano la moglie e due sue giovanissime figliuole. La notte era oscurissima. Lo stradone, che corre lungo i binari del tram elettrico di Settimo, non rischiarato da alcuna lampada, appariva di un grigiore cupo, sul nero dei campi silenziosi. Soltanto la lanterna che ciondolava sotto il carro metteva una vivida chiazza di un rosso giallastro in tutto quel buio.

« Datemi un fiammifero »

Ma tanto il Ceppi quanto i suoi congiunti non si preoccupavano dell'oscurità: da molti anni percorrevano quella stessa strada solitaria senza che mai incidenti di sorta fossero loro capitati. Nessun triste pensiero occupava la loro mente. Anzi, in quel buio essi se ne stavano tranquillamente a mangiare pane e salame, cullati dal dondolio del pesante veicolo. Il cavallo conosceva la strada perfettamente e le briglie erano tenute dal Ceppi si può dire pro forma. Questo bisogna non gli impediva di sbocconcellare il suo pane. La frugalissima cena era quasi finita ed il lavandaio stava appunto sbucciando una arancia, quando d'un tratto il quadrupede si arrestò.

Si trovavano in quel momento in territorio di Settimo all'ottavo chilometro, appena passata la cascina Venturini. Prima che il Ceppi riuscisse a dare uno strattone alle briglie per far riprendere il passo al cavallo, un'ombra si profilò a fianco del biroccio. Aguzzando lo sguardo, la moglie e le figliuole riuscirono a scorgere un'altra ombra, che teneva il cavallo per la cavezza. Proprio per quel motivo l'animale si era fermato.

— Datemi un fiammifero — disse l'uomo che stava a fianco del carro.

E così dicendo, messo un piede su di un raggio della ruota, si rizzò sul carro.

— Vi darò i fiammiferi, ma scendete!! — rispose il Ceppi, a cui quell'improvvisa apparizione aveva messo nell'animo un certo orgasmo, temendo specialmente per l'incolumità della moglie e delle sue figliuole.

— Ma che fiammiferi! Fuori il portafogli! — intimò allora il malandrino, aggrappandosi ancora meglio sul bordo del carro.

Il disgraziato lavandaio comprese purtroppo con che razza di gente avesse da fare. Il tono risoluto e minaccioso di quello sconosciuto non lasciava adito a sperare nulla di buono. Per l'emozione, le parole che voleva profferire gli morirono sulle labbra, ma per dimostrare come egli fosse disposto a subire il sopruso, lasciò le guide e mise una mano nell'interno del panciotto per trarne il portafogli e darlo al grassatore.

Forse quell'atto fu male interpretato dal malvivente: fors'anche egli ha creduto che l'altro volesse trarre di tasca un'arma, oppure la lentezza con la quale lo sventurato lavandaio procedeva irritò il suo animo malvagio... Certo si è che il silenzio della drammatica scena fu rotto da un lampo e da una forte detonazione.

Le tre donne lanciarono un grido, il cavallo si impennò, spaventato, ma fu trattenuto da un pugno vigoroso e scalpitò senza procedere d'un passo. Il povero Ceppi, colpito al petto, si era rovesciato sui sacchi di biancheria, mormorando:

— Oh Dio! Muoio!

La corsa col sinistro carico

Furono le sue ultime parole. Il malandrino con rapida mossa gli strappò il portafogli, che si suppone contenesse da due a tremila lire, e puntando la rivoltella contro le donne, gridò:

— Zitte, voialtre! Altrimenti vi [illegible] tutte!

D'un balzo scese dal carro e attraversò di corsa lo stradale, [illegible] dall'altro sconosciuto, che già aveva abbandonato la briglia del cavallo. Furono visti per un momento arrampicarsi sull'argine che limita la ferrovia, e le loro ombre profilarsi contro il cielo; poi scomparvero entrambi nelle boscaglie vicine.

La scena, benchè lunga a raccontare, aveva avuto uno svolgimento rapidissimo. Le povere donne, spaventate e singhiozzanti, attorniarono l'infelicissimo Ceppi, lo chiamarono, ma invano. Credendolo ferito e svenuto, la moglie, con grande prontezza di spirito, pur nell'affanno del tragico momento, afferrò le briglie, frustò il cavallo e lo costrinse a un trotto serrato. Quel carro rotolante pesantemente si fermò soltanto alla porta del dottor Chiaretto, di Settimo.

Le figlie, singhiozzanti e terrorizzate, suonarono affannosamente; il medico si alzò, scese, e prima di rimuovere il ferito si fece portare un lume per esaminare sul carro le sue condizioni. Alla prima occhiata il sanitario comprese come l'opera sua fosse ormai inutile. Il povero Ceppi, colpito da un proiettile al sesto spazio intercostale sinistro, era morto quasi subito per una lesione al cuore.

La scena di dolore e di pietà che avvenne non è descrivibile, poichè tanto la moglie quanto le figlie non sapevano o non volevano arrendersi all'ineluttabile destino; le poverette fino all'ultimo momento avevano sperato di poter salvare il loro caro.

Prima cura del medico fu quella di avvertire i carabinieri della locale Stazione. La moglie e le figliuole del Ceppi resero, a stento, la loro prima deposizione. Ma che cosa potevano dire di preciso quelle disgraziate? Assalite nella notte, non avevano potuto discernere, ed anche molto sommariamente, che una sola figura: quella dell'assassino. Appariva di media statura, con un pastrano scuro, abbottonato fino al collo, un cappello pure scuro, un volto bruno, due baffetti piccoli all'americana, un accento spiccatamente forestiero. L'unica indicazione preziosa era quella: l'assassino non era un piemontese e dimostrava l'età di circa 30 anni.

Un furto all'« Albergo degli Amici »

Inutile ricordare qui l'enorme impressione suscitata a Settimo ed in città dal truce delitto; basterà rammentare le ripercussioni che esso ebbe sull'autorità di Polizia. Questa dispose infatti uno speciale servizio di squadriglie, sia di agenti che di carabinieri, a piedi ed in bicicletta, con l'incarico di operare un diligente « rastrellamento » nella zona di tutti gli elementi sospetti. Nei paesi limitrofi fu pure intensificata la vigilanza e [illegible] promosse indagini. Il questore poi aggiunse speciali istruzioni ai commissariati di Madonna di Campagna e della Barriera di Milano, i cui territori di giurisdizione sono confinanti con quello di Settimo, sempre perchè nulla venisse lasciato di intentato per la cattura dei colpevoli.

Spettava infatti al cav. Micucci, commissario della Madonna di Campagna, il merito e la fortuna di scoprire i colpevoli. L'attivo e intelligente funzionario non ha mai perduto di vista, anche a discreta distanza di tempo, il delitto di Settimo. Nel suo ufficio [illegible] individuo sospetto senza che egli [illegible] al vaglio di questa possibilità: [illegible] egli qualche relazione con l'uccisione del povero Ceppi. Questa costanza, unitamente ad una felice intuizione, tempestivamente balenatagli durante l'interrogatorio di un arrestato, valse a lui il raggiungimento dello scopo.

La mattina del 10 corr., in una locanda di via Vittoria 27, l'« Albergo degli Amici », veniva scoperto un furto. Gli operai, che formano l'abituale clientela dell'esercizio, nello svegliarsi constatarono la scomparsa di indumenti. A chi era stato sottratto un paio di pantaloni, a chi un paio di scarpe, a chi un mandolino, ecc.; a una donna era pure stato rubato un braccialetto.

I sospetti caddero sopra un cliente della [illegible] che vi aveva dormito la notte e che al mattino di buon'ora era scomparso. Si potè stabilire che egli era stato visto con un fagotto, mentre si dirigeva al centro della città per prendere il treno, e due agenti della sezione Madonna di Campagna, Fartullo e Caronia si recarono alla stazione di Porta Nuova dove infatti riuscivano ad arrestare il ladro, mentre, provvisto di biglietto di terza classe, cercava, gironzolando nei vagoni di seconda classe, di eludere le ricerche che egli stesso sentiva molto probabili.

L'arrestato è tale Michele Grassano di Giuseppe, di anni 19, domiciliato a Mandrogne (Alessandria), in via Galadà, n. 36. Egli stava appunto per partire per Alessandria. Condotto in Sezione col suo bravo fagotto, nel quale venne trovata e sequestrata [illegible] intera la refurtiva, il giovane fu interrogato dal cav. Micucci.

Il funzionario notò subito il contegno turbante e come smarrito dell'arrestato, che si lasciava facilmente cogliere in bugie e contraddizioni, evidentemente preoccupato di salvarsi ad ogni costo, senza essere abbastanza scaltro e consumato in tal genere di schermaglie. Il cav. Micucci formulò perciò il sospetto che il Grassano avesse sulla coscienza qualche grosso peccato che lo angustiava, pensò che potesse trattarsi del delitto di Settimo e, con una manovra audace, di colpo, gli fece la terribile accusa.

— Confessa! Sei tu che hai ucciso il lavandaio di Settimo!

La confessione del complice

A quelle parole il giovinotto allibì: si scolorì visibilmente in volto, abbassò gli occhi. Il funzionario sapeva bene che l'uccisore materiale del Ceppi non poteva essere lui, perchè di piccola statura, mentre l'omicida salito sul carro era alto e snello; ma convintosi che qualcosa c'era sotto, rinnovò con più energia l'accusa, allo scopo di far «cantare» il suo interlocutore. Questi si dibattè alquanto, tentò sgusciare alla morsa che ormai lo stringeva, ma alla fine, stanco e vinto, si appigliò, con un senso quasi di liberazione, al partito di confessare. Ed ecco il racconto che egli fece.

— Sono giunto a Torino dal mio paese il dicembre scorso, ed ho preso alloggio nella trattoria dell'« Antico Sole », in via Lanzo 34. Cercai lavoro, ma subito non ne trovai, tanto che mi adattai a spazzare la neve. Il 23 dicembre mi recai a casa, a salutare la famiglia ed a trascorrere con essa le feste natalizie, e tornai a Torino il 3 gennaio, prendendo alloggio nella stessa locanda. Il giorno seguente entrai a lavorare come manovale nelle Acciaierie Fiat di via Belmonte, dove fui poi scaricatore, per essere in seguito passato al reparto meccanico. In quell'epoca mi recavo a prendere i miei pasti in una trattoria di corso Vercelli, 10.

« Quivi da un mio cugino, certo Severino Grassano, mi venne presentato un giorno un giovane alto, che lavorava pure alle Acciaierie Fiat. Ci facemmo subito amici, e dopo una decina di giorni, mentre si stava mangiando insieme, il giovane mi fece una strana proposta. Mi disse che avremmo dovuto andare a « mettere paura ai passanti », per farci dare del denaro; e spiegò che bastava mostrare la rivoltella per intimorire la gente e farsi consegnare il portafoglio. Io rifiutai, ma fu [illegible] l'insistenza del mio amico, il quale assicurava che non c'era poi nulla di male, che finii per acconsentire.

« E cominciammo quella sera stessa. Nei pressi di Venaria affrontammo un giovane e gli estorcemmo 75 lire. Una settimana dopo, in territorio di Altessano, sempre di notte, vicino al ponte, mostrammo le pistole ad un ciclista, che ci consegnò cento lire. La faccenda camminava, ed a poche sere di distanza, ancora presso il ponte di Altessano, non ci peritammo di affrontare due persone; un uomo ed una donna che viaggiavano sopra un carretto. Ne ricavammo altre 75 lire. Un sabato sera, presso Venaria, fermammo un operaio in bicicletta che aveva in tasca il suo salario, 290 lire, e ce ne impadronimmo. Il ricavato lo dividevamo, metà ciascuno. Tutto questo avveniva nel mese di febbraio. Temendo delle denuncie dei rapinati e delle conseguenti indagini della Polizia, smettemmo per qualche tempo l'affare. Ai primi di marzo io feci di nuovo una capatina al paese, poi tornai in città.

L'orribile agguato

« La sera dell'8 marzo, un lunedì, mentre ero alla trattoria, giunse il mio amico. Mi si avvicinò e mi disse in confidenza che, quella sera, c'era « da fare » nei pressi della Viscosa, e che, anzi, se andava bene, quello era proprio un buon colpo. Ci demmo appuntamento per le ore 21 alla Barriera di Milano. Ci trovammo puntualmente, entrambi armati, come era stato stabilito, di rivoltella. Ci incamminammo per lo stradale di Settimo. Alla biforcazione con lo stradale per Leynì, l'amico tirò avanti, così raggiungemmo e sorpassammo i nuovi fabbricati della Viscosa, fermandoci ad un chilometro circa più in là. Erano le 22. Ci mettemmo sul ciglio della strada. L'amico mi veniva intanto spiegando come « l'aspettato » fosse un lavandaio che col suo carro se ne tornava da Torino a Settimo, col portafoglio ben fornito.

« Passarono quattro o cinque carri. Ad ogni avvicinarsi di veicolo l'amico si alzava, poichè ci eravamo seduti sul bordo della strada, si accostava di qualche passo, guardava attentamente, poi tornava dicendo che non era quello. Ma finalmente, dopo circa 30 minuti di attesa, egli riconobbe il carro che aspettava. « Alzati, mi disse, ferma subito il cavallo per le briglie, mentre io salgo sopra ». Così fu infatti. Io afferrai con le due mani la briglia del cavallo, e fermai di colpo l'animale: l'amico, mettendo un piede sopra un raggio di una ruota, si issò con un salto sul carro che era abbastanza alto. Vi stavano sopra un uomo e due donne, quello avanti e queste dietro a lui. Il mio amico pronunciò qualche parola. Vidi il lavandaio che stava sdraiato voltarsi e alzarsi a metà, col busto. L'amico disse qualche parola, lo intimò chiudere il portafogli. Poi, pochi istanti dopo, udii un colpo di rivoltella, e nello stesso istante, vidi l'uomo abbandonarsi riverso sul carro. Mentre il mio compagno scendeva in fretta e mi ingiungeva di lasciare il cavallo, le donne piangevano e gridavano, chiedendo aiuto.

« Il cavallo riparti al trotto, e noi fuggimmo pei campi, attraversammo il binario della ferrovia e ci mettemmo in direzione di Leynì. Raggiunto lo stradale di questo paese ci riponemmo al passo, ci riposammo un poco presso un paracarro, poi riprendemmo il cammino, guardinghi, con gli occhi ben aperti nel timore di qualche spiacevole incontro. Intanto l'amico mi aveva passato fra le mani un bel mazzo di biglietti di Banca, circa 1500 lire, la metà della somma che egli aveva trovato nel portafoglio del lavandaio. Raggiunta la città, al capolinea del tram N.o 15 ci fermammo ed attesa l'apertura degli esercizi prendemmo un caffè e ci dividemmo. Io non ritornai alla trattoria che il sabato. Chiesi al proprietario dell'amico mio, e seppi che neanche lui, in quel frattempo, era tornato a prendere i suoi pasti. Egli, anzi, non si fece più vedere nell'osteria che qualche giorno dopo, il 13 sera ».

Precisione di particolari

Così ha parlato il giovane Grassano. Il commissario cav. Micucci provato con un primo controllo che buona parte di quanto egli aveva detto corrispondeva a verità, e constatata una impressionante concomitanza di particolari fra la deposizione e i risultati delle precedenti indagini, avvisava del fatto la Procura del Re. Perciò già il giorno dopo l'arresto, cioè l'11 corr., il gr. uff. Colonnetti, procuratore del Re, si recava ad interrogare l'arrestato, che confermava punto per punto la sua prima deposizione. La dettagliata, minuta narrazione non fece a meno di impressionare anche l'autorità giudiziaria, in quanto furono subito notate circostanze particolari improntate a grande verosimiglianza. Ma, e ciò è anche più importante, alcuni punti del racconto vennero pienamente confermati dall'esame delle cose.

Ad esempio, il punto dove avvenne l'uccisione, è stato definito con sicurezza e con dovizia di anche minime indicazioni dal giovane. Egli ha parlato di gelsi che si trovano in quel tratto, di una cascina che sorge in quei pressi e che essi girarono per fare il loro cammino. Gelsi e cascina sono risultati veramente esistenti nelle modalità indicate dall'arrestato.

Il sopraluogo compiuto con costui dall'autorità inquirente, ha dato risultati che impressionano. Mentre il camion procedeva spedito lungo lo stradale di Settimo, il Grassano, senza esitazione, con tutta sicurezza, lo ha fatto fermare all'altezza del paracarro indicante Km. 8,600, cioè proprio al punto preciso in cui il delitto è stato consumato. Quivi, poi, egli indicò, sempre con la massima prontezza, la direzione tenuta nella fuga, precisando a quale distanza si trova la ferrovia, lo stradale di Leynì, ecc., cioè dimostrando di aver effettivamente percorso il tragitto, e ricordandone le accidentalità. Fra l'altro, egli disse che durante la fuga, uno camminava dietro l'altro. Ed anche questo particolare è stato confortato da prove, in quanto, nell'indagine compiuta subito dopo l'omicidio, sul terreno (quello indicato dal Grassano) vennero riscontrate orme lasciate dalle scarpe di due individui, che procedevano effettivamente uno dietro l'altro.

Ma corrispondente a verità risultò pure tutto quanto il giovane disse, di contorno al delitto. Così, l'assenza sua e dell'amico dall'osteria dopo il delitto fu riscontrata esatta, nei termini e nelle date da lui riferite; lo ha attestato lo stesso proprietario. Altra circostanza vera è quella di essersi il Grassano recato a casa per le feste di Pasqua, di aver consegnato alla madre la somma di L. 400, somma che, unitamente ad un'altra di circa 300 lire di cui ha parlato il Grassano, ha tutto l'aspetto di essere il residuo delle 1500 lire ricavate dal delitto. Ed anche l'entità di questa somma, 1500 lire, corrisponde a verosimiglianza, poichè al povero lavandaio furono effettivamente rubate 3000 lire.

L'uccisore rintracciato

Ancora. Il lavandaio di Settimo, Giovanni Coriasso, che quella sera percorse col suo carro lo stradale, attestò che nel punto della mortale rapina vide un giovane avvicinarsi al suo carro, sbucando dal ciglio della strada; e ciò conferma un'altra circostanza narrata dal Grassano. In una parola, risulta, all'esame dei fatti, che il Grassano abbia detto la verità: nè si riesce a vedere motivo alcuno perchè egli avesse a dire il falso, dato che non ha alcuna causa di rancore e di vendetta contro il suo compagno, nè tanto meno alcun interesse a coinvolgere se stesso in una così grave e brutta faccenda.

Il Grassano, però, ha tardato alquanto a fare il nome del suo complice, e tale nome non disse se non dopo molte insistenze (e questo timore di denunciarlo prova appunto che tra i due non vi è stata tensione di rapporti). Dapprima egli fece un nome, a caso, ma poi, scoperto il trucco, finì per dire che il correo era tale Valerio Fedele. In base a questa sommaria indicazione, i marescialli del Commissariato Madonna di Campagna, Farini e Morelli, unitamente alla guardia Amabile, riuscirono ad identificare completamente e ad arrestare l'indicato.

E' questi certo Valerio Fedel (e non Fedele, come erroneamente aveva detto il Grassano) fu Angelo, di anni 32, nato a Terzo di Grado in provincia di Gorizia. Egli nega assolutamente di aver in qualsiasi modo preso parte all'uccisione del Ceppi; ma il Grassano ha sostenuto davanti a lui con molta energia, tutte le accuse. Ma, in questo tenace e violento contrasto di affermazioni, pare che, ancora, la meglio la debba riportare l'accusatore.

Il Fedel, infatti, fu messo in presenza della vedova e delle figlie del Ceppi, che quella sera erano con lui sul carro. Non lo hanno riconosciuto come fattezze di volto, perchè non lo avrebbero potuto, data l'oscurità in cui fu compiuta l'aggressione; ma hanno riconosciuto in lui la statura e la taglia del giovane, alto; il corrispondere dell'età, e, quello che ha un valore veramente singolare, nel timbro della voce, nel [illegible] della pronuncia. Davanti alle donne, fu fatta pronunciare dal Fedel la frase: « Ci ha un fiammifero, per favore? », frase che, come si ricorda, fu adottata dal delinquente come... presentazione alla vittima. Ebbene, le tre donne hanno riconosciuto quella voce e quella pronuncia, specialmente ad una particolare cadenza nelle prime parole « ci ha », che esse avvertirono sia in quella notte tragica, sia nel confronto di questi giorni!

Una torva figura

Il Fedel è nato suddito austriaco, a Terzo di Grado. Durante la grande guerra apparteneva all'esercito austriaco, e, sul fronte russo, venne fatto prigioniero. Passò così in Russia quattro anni in cattività. Dopo la guerra girò molto, trasportando le tende in diversi Stati. Nel 1925 fu in Francia e nell'ottobre scese a Torino, in compagnia di una donna, una torinese, che lasciò però dopo due mesi. Nel mese di novembre lavorò alla Viscosa per conto di una ditta privata. Fu certamente in tale occasione che egli si impratichì dei posti, e forse conobbe anche, di vista, se non di persona, il lavandaio Ceppi, di Settimo. In seguito, come si disse, si era messo a lavorare alle Acciaierie Fiat.

Il Fedel, che conosce molte lingue, apprese nei suoi svariati vagabondaggi internazionali, non è nuovo alla giustizia. Fu già infatti condannato per [illegible] e per contrabbando. Appare come un tipo scaltro, audace ed anche prepotente. Non è molto, in una trattoria, è stato udito mentre usciva in questa frase: « Per me uccidere un uomo è cosa da nulla; non ci penserei due volte »...

Anche nelle sue relazioni amorose non dinota certo altezza di sentimenti. Ebbe sempre per amanti peripatetiche di basso rango e talvolta andò addirittura a scegliersele in case malfamate. In complesso, la sua figura morale si presenta in una luce tutt'altro che simpatica.

Un ultimo particolare che può essere assai significativo. Nella perquisizione operata nella camera d'affitto del giovane, il cav. Micucci ha rinvenuto un pastrano scuro. Come si ricorda, colui che uccise il Ceppi indossava appunto, a testimonianza delle povere donne, un pastrano scuro. Il funzionario ha pure sequestrato alcuni berretti da ciclista. E' noto che tutti i rapinatori nascondono la fronte e gli occhi sotto l'ombra della visiera di un berretto da ciclista...

Cade dal quarto piano e muore

Mentre stava stendendo della biancheria su una corda tirata sul ballatoio della propria abitazione, situata al quarto piano della casa numero 44 di corso Ferruccio, ieri certa Angela Maiocco, ha perduto l'equilibrio ed è precipitata nel sottostante cortile. Raccolta che dava ancora segni di vita, la poveretta è stata trasportata all'Ospedale Martini, dove però decedeva pochi minuti dopo di esservi arrivata, per la frattura della base cranica.

Caduto in uno scavo

Attilio Trabucco, d'anni 53, abitante in via Mazzini, 36, mentre tentava di discendere da una vettura tramviaria della linea numero 3, in corso Massimo D'Azeglio, è caduto in una buca profonda circa un metro (ce ne sono tante adesso per Torino!) e si è fratturata la gamba destra. Il Trabucco è stato trasportato all'ospedale Mauriziano, dove i sanitari lo ricoverarono giudicandolo guaribile in circa 2 mesi.

Un ladro rumoroso

Infrange la vetrina d'un gioielliere ma è acciuffato in tempo

Sotto i portici di corso Vittorio Emanuele, verso le ore 13, è stato compiuto un audacissimo tentativo di furto a danno di un gioielliere; ma la fortuna non volle... assistere il ladro, il quale, non soltanto fece un magro bottino ma si ferì alla mano, si lasciò sorprendere dal proprietario e cadde nelle sue mani dopo pochi metri di una disgraziatissima fuga. Inutile dire che la poco lieta giornata del ladro si chiuse nelle celle della Sezione di P. S. Monviso dove fu subito condotto.

Il messere è certo Avedano Meucci di 38 anni, da Pisa, senza fissa dimora. Egli aveva adocchiato gli anelli, i brillanti e le altre gioie esposte nella vetrina del signor Pietro Pavesio, situata al numero 75, e nel suo cervello si era subito formato un piano di attacco contro il cristallo che lo separava dalle ricchezze agognate. Per rompere egli prese una pietra, poi si fasciò la mano con un giornale e così corazzato... di carta sferrò un gran colpo nella vetrina. Male glie ne incolse chè un frammento di cristallo lo ferì profondamente al polso, mentre il fracasso della lastra spezzata gettava l'allarme nel retrobottega del gioielliere.

Il Pavesio che stava tranquillamente pranzando, uscì immediatamente sotto il porticato e trovò il suo... uomo intento a frugare nella vetrina per fare la scelta degli oggetti più graditi. Il ladro... rumoroso dovette darsi alla fuga, ma il signor Pavesio... gli tenne dietro. L'inseguimento avvenne per le vie adiacenti e fu breve: il Meucci venne presto raggiunto dal gioielliere e da alcuni volonterosi che lo ridussero a migliori consigli. Il piccolo corteo si diresse alla sezione Monviso dove gli abiti del ladro vennero perquisiti. Aveva indosso alcune spille per il valore di circa quattromila lire, spille riconosciute di proprietà del signor Pavesio. Con il ladro giunse anche alla Sezione una bicicletta trovata presso il negozio di corso Vittorio Emanuele. La macchina era di proprietà del Meucci, o per lo meno così egli affermava. Ma il commissario, giustamente sospettando qualche altro colpo, fece sequestrare la bicicletta ch'egli ritiene di provenienza furtiva. Terminate queste piccole... formalità, lo sfortunato ladro venne accompagnato da alcuni agenti all'ospedale S. Giovanni per la medicazione della ferita. Fu il dottor Galansino che gli prodigò le cure del caso, dopo le quali il Meucci fece ritorno al suo [illegible]... domicilio. La ferita guarirà in 25 giorni.

La donna contesa

Il piccolo nido che il materassaio Angelo Laugero era riuscito a crearsi in via Regio Parco 1, convivendo maritalmente con certa Giuseppina Lacruez, un brutto giorno è stato visitato dallo... sparviero, certo Giuseppe Vaccarino, garzone del materassaio il quale si è... beccata la donnina portandola con sè. Il materassaio si era quasi consolato del..... tiro birbone giuocatogli dall'amore e dal garzone quando alcuni giorni fa si è vista piovere in casa la Giuseppina, pentita della scappatella compiuta. Il Laugero si è ripresa la colombella. L'altro ieri però in via Regio Parco 1 è capitato il Vaccarino per riprendersi niente di meno che l'oggetto dei suoi sogni. E fu una grossa lite. La donna, contesa a suon di pugni, assisteva atterrita alla scena di violenza che era scoppiata fra i due uomini quando vide il Vaccarino estrarre dalla tasca della giubba un trincetto e gettarsi sul materassaio. La Giuseppina allora ha invocato al soccorso e alcuni vicini di casa, prima ancora che la rissa degenerasse in tragedia si sono avventati sui due uomini e li hanno separati. Il Vaccarino, che era già stato disarmato dal rivale, venne tratto in arresto da due agenti di pubblica sicurezza e passato alle carceri.

Partenza di Principi

Col diretto delle 18,30 è partito ieri per Roma S. A. R. il Duca d'Aosta. Alle 20,10 è partito pure per Roma il Principe d'Aosta, che fu salutato alla stazione di Porta Nuova da S. A. R. il Principe Ereditario.

La Kermesse al Parco Michelotti

La kermesse benefica al Parco Michelotti si inaugura oggi e durerà fino al 10 agosto. Vi saranno giostre, altalene, bersagli e di tutto un pò. L'iniziativa è stata presa a beneficio della Congregazione di Carità, la quale ha bisogno di fondi per soccorrere quanti ad essa si rivolgono.

Seguendo la Cronaca

Il prossimo viaggio inaugurale del TRANSATLANTICO «ROMA»

Con febbrile ritmo continuativo vengono a Genova portati a compimento i lavori di allestimento della massima unità mercantile italiana, il transatlantico « ROMA » della *Navigazione Generale Italiana*.

La grandiosa nave si presenta ormai con tutte le sue caratteristiche di eleganza e comodità, caratteristiche che faranno del « ROMA » certo uno dei più bei piroscafi del mondo.

Tutte le classi furono oggetto di cure specialissime: si volle che non solo le classi di lusso apparissero come un gioiello d'arte italiana, ma che anche la terza classe stessa fosse originalmente innovata, sì da presentarsi di una signorilità e comodità di primo ordine. Si vennero così generalizzando i concetti estetici che già avevano guidato in gran parte l'arredamento del « DUILIO » e del « GIULIO CESARE », gli altri due massimi transatlantici della N. G. I. Si abolirono completamente i dormitori, dando ad ogni passeggero una cabina che non oltrepassa mai i sei posti, arredata di ogni comodità, dall'elegantissimo tavolo-lavabo alla presa diretta d'aria; ampie sale di ritrovo, da pranzo, da giuoco e da divertimento, danno ai viaggiatori un complesso di modernissimi « comforts », nei quali la terza classe viene portata al livello degli hôtels di prim'ordine.

Le seconde di questo transatlantico sono certo paragonabili alle assai lodate prime classi di piroscafi recenti e che ancora tengono il mare, mentre infine la classe di lusso è di eleganza veramente regale, espressione di visioni artistiche finissime ed italianissime. Dal punto di vista tecnico può bastare dire che su questo piroscafo si è radunato tutto quanto di più perfetto la tecnica navale abbia saputo ottenere in ogni campo.

Così l'Italia, per mezzo di una coraggiosa Società Marittima, la *Navigazione Generale Italiana*, afferma potentemente la propria volontà di dominio sul mare.

Il transatlantico « Roma » sarà certo ultimato ai primi di settembre e, fatte le prove regolamentari, leverà l'ancora per le Americhe il [illegible] settembre. E' cosa certa che il viaggio inaugurale segnerà un trionfo della Navigazione Generale Italiana, sia dal punto di vista tecnico, che pel concorso dei passeggeri.

I Divertimenti

ARDIMENTI SUPREMI
l'ultima serie del *Segreto nero* di cui è [illegible] protagonista
PERLA WHITE
andrà in visione lunedì
al CINEMA ITALA
Oggi e domani ultime della 2.a serie.

Il cadavere della commerciante scomparsa ritrovato a Gassino

L'altro giorno ci si avvertiva da Casale che nel cadavere di una donna ritrovato nel Po, presso Valmacca, era stata riconosciuta la commerciante torinese Clotilde Martini Centenari, scomparsa dalla nostra città sabato scorso con manifesti propositi di suicidio. Ieri, pure da Casale, ci veniva comunicato che il cadavere era stato riconosciuto invece, da alcuni parenti, per quello di certa Enrichetta Calvo di 60 anni. In verità l'annegata di Valmacca non era la Martini Centenari. L'errore in cui erano caduti un figlio ed un cognato di questa va attribuito ad una serie di particolari stranamente concomitanti: la donna di Valmacca aveva, come la commerciante torinese, la parrucca, il naso schiacciato ed un piede leggermente storto. Poichè il misero corpo era in istato di putrefazione non si potevano discernere i connotati con precisione, ma i rilievi fatti furono tali da provocare l'errore, in cui caddero il figlio ed il cognato della Martini Centenari, i quali, si comprende, erano in uno stato d'animo assai penoso.

Proprio ieri, invece, la famiglia della commerciante torinese, abitante com'è noto, in via Carlo Alberto 31, fu avvertita che fin da lunedì scorso era stato trovato un cadavere di donna nel Po, nel comune di Gassino. L'Autorità lo aveva fatto fotografare. Il figlio si recò a Gassino e riconobbe, questa volta senza possibilità di errore, la propria madre. Fra l'altro fu riscontrato che alcuni indumenti erano uguali ad altri conservati in casa e che in tasca del cadavere era rimasto un portamonete perfettamente uguale a quello del giovane Martini. Il colore della parrucca, la slogatura al piede ed altri indizi precisi furono riscontrati.

Verosimilmente la Clotilde Martini Centenari si era buttata in Po qui a Torino e la corrente ne aveva trascinato il cadavere fino a Gassino. Il mistero della identificazione dell'annegata di Valmacca è così risoluto.

NOTE SPICCIOLE

E' aperto un concorso per l'ammissione con esame di cento alunni nella carriera d'ordine della Pubblica Sicurezza. Rivolgersi per chiarimenti all'Ufficio Gabinetto in Prefettura.

Unione liberale monarchica. — I soci che desiderano partecipare il 21 al pellegrinaggio a Superga devono prenotarsi entro lunedì alla segreteria, dove avranno le opportune spiegazioni.

Scuola Marinara. — Domenica ore 8 lezione. Si raccomanda la puntualità. Per iscrizioni rivolgersi alla sede, « chalet » Ponte Isabella.

Cooperativa industriali panificatori. — Oggi, sabato, alle ore 17, assemblea generale straordinaria in sede.

Giovani esploratori italiani. — Stasera, sabato, alle ore 20.30 precise, adunata del 1.o Reparto in sede, 2.o Lupetti e Fluviali obbligatoria alla Palestra Meucci. Domani domenica, alle ore 8 adunata del 1.o Lupetti e Fluviali alla sede di sezione, in via del Carmine 13, 2.o alle 7.30 alla propria sede. Non sono ammesse le assenze. Ore 10 alla Palestra Meucci, solenne cerimonia della Promessa, cui sono vivamente pregati di presenziare i genitori.

Scuola professionale assistenza infermi. — Hanno conseguito il diploma: Agnello Rina, Agnello Ida, Annovazzi Spartaco, Allara Domenico, Bertone Vincenzo, Casaroli Efisio, Della Donna Stefano, Dolza Michele, Ferrari Giovanni, Ghiaudi Alberto, Maggioni Giulio, Porato Domenico, Radice Carlo e Fatta Francesca.

Mutua Giotto. — Domenica ore 9, assemblea generale.

M.V.S.N. Centuria pronto soccorso. — Domenica mattina, alle ore 7, precise, adunata in caserma. Uniforme ordinaria.

M.V.S.N. Comando 37.a Legione. — Domenica 18, adunata alla stazione di Porta Susa alle ore 5.30 del Manipolo granatieri e della musica per scortare il labaro della Legione ad Ivrea. Le Centurie della Coorte di Chivasso (1.a) dovranno trovarsi pronte mezz'ora prima dell'arrivo del treno sul piazzale della stazione di Chivasso. Grande uniforme, giubba, decorazioni e guanti bianchi. Le Centurie della 1.a Coorte, mitraglieri, ciclisti, domenica riposo.

Legione Balilla « Emanuele Filiberto ». — Domenica ore 8, riunione in sede, piccola tenuta. Distribuzione delle tessere e istruzione.

Gli avanguardisti sono convocati in sede via Bogino 4 domenica alle ore 9. Piccola tenuta. Sono aperte le iscrizioni.

Circolo pugilistico di cultura. — Visita alla scuola marinara domenica prossima, 18 corr., ore 17. Ritrovo ore 16.30, Ponte Isabella.

Corpo Esploratori Fiat. — Questa sera adunata di tutti i reparti in divisa, in via Carlo Alberto 43, alle ore 20.30 per il ritiro delle schede d'iscrizione al campo.

Associazione naz. Reduci di Francia. — I soci sono pregati di passare in sede, domenica, ore 10.30, per comunicazioni.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA
dal 8 al 16 luglio [illegible]

In memoria del tanto rimpianto prof. Alessandro Montalcini, R. L. 100 — N. N. per una famiglia di tubercolotici, 100 — Gli impiegati della Savoia, Società italiana di Assicurazioni, alla memoria del sig. cav. Domenico Rosa, padre del loro collega sig. Giovanni, importo tra loro raccolto per fiori, 100 — S. C. per g. r. da S. Antonio, a una donna povera con bambini, 50 — Per una famiglia tubercolosa per g. r. 50 — Ad un povero vecchio perchè S. Pancrazio lo protegga, N. N. 50 — E. B. per g. r. dalla SS. Vergine della Consolata invocando ancora il proseguimento di essa, 50 — N. N. in ringraziamento a S. Teresa per grazia ricevuta, per una madre povera, 30 — Per il pane di S. Antonio per g. r. implorando salute e protezione per tutti noi, G. T., 30 — Residuo sottoscrizione fra impiegati daziari ex-combattenti, 21.50 — Nella cara memoria di Luisa Mazzardi il padre Raffaele e il fratello Carlo augurando ai cinque parenti riconquistata salute, offrono ai poveri della « Stampa » cure mediche e un'altra rata per il quinto posto nella colonia alpina marina Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 20 — Per una famiglia di tubercolosi, 20 — Residuo omaggio fiori alla compianta signora Dairo, i coinquilini della casa di via Duchessa Jolanda 15, 17.50 — Residuo onoranze tributate dalla maestranza al comm. Zoppis, 15 — In adempimento della promessa fatta, ad una povera vedova con bimbo, in onore di S. Antonio, 15 — Ad una ragazza sola onde preghi per me, E. V. R. 10 — Per grazia ricevuta da Pier Giorgio Frassati per i suoi poveri, C. C. 10 — L. D., per i poveri di Pier Giorgio Frassati, 10 — G. B., per un babbo caro, 10 — Ringraziando la SS. Vergine della Consolata per la miracolosa guarigione della mia nipotina, per una povera vecchia ammalata, L. C., Pozzo Strada, 10 — Invocando una grazia, E. 10 — Gillioz Ernesto in memoria di suo padre, ad un vecchio barbiere, 10 — Per onorare la memoria di Raccagni Teresa morta all'Ospizio di Carità, 10 — Per i poveri di S. Antonio, F. G. F. 10 — G. e P. C., per i poveri di Pier Giorgio Frassati, come da promessa, 10 — L. M. M., per g. r. e per voto mensile a Maria Vergine, S. Antonio, S. Rita da Cascia, 10 — In ringraziamento al Divin Cuore di Gesù, per famiglia tubercolotica, D. G. 10 — Fides, per i poveri di Pier Giorgio Frassati, 10 — Neni, ai poveri di S. Antonio, in memoria dell'anima buona di Elisabetta G., 10 — U. Gina, in onore a S. Rita da Cascia, come promesso, 10 — Per grazia ricevuta dall'angelico Pier Giorgio Frassati e per S. Antonio, per i poveri dell'anima purissima di Pier Giorgio Frassati, L. C. Pozzo Strada, 9 — Ad una povera inferma implorando da S. Rita da Cascia e S. Teresa di Gesù Bambino la guarigione e protezione di una persona cara, I. G. 5 — L. G. 5 — In onore di S. Rita da Cascia e S. Antonio per ottenere grazia, D. F., 5 — In onore a S. Spedito perchè mi ottenga una grazia necessaria, N. N. 5 — Ringraziando S. Rita per la sua continua protezione, per la famiglia tubercolotica, M. C. 5 — N. N. a S. Rita da Cascia come promessa fatta, 5 — Ad una povera vecchia in onore a M. V. Consolata, S. Giuseppe e S. Antonio e S. Rita da Cascia, per ricevere una grande grazia, M. E. 5 — Per i poveri, T. C., Pino Torinese, 5. — Totale L. 913.

Le tariffe per la trebbiatura

Fra il « Gruppo sindacale fascista industriale trebbiatori », aderente alla Confederazione generale fascista dell'industria italiana, e il « Sindacato fascista degli agricoltori » della Provincia di Torino, sono state concordate le seguenti tariffe per la trebbiatura; il pagamento verrà fatto in natura, corrispondendo al trebbiatore le seguenti percentuali del prodotto:

Sino a 15 quintali: contrattazione libera; ma non mai meno del 5% del prodotto trebbiato — da 15 a 50 quintali 4,75% in pianura; 5% in collina; — da 50 a 100 quintali 4,25% in pianura; 4,50 % in collina; — da 100 a 300 quintali 3,75 % indistintamente; — da 300 quintali in su 3,50 % indistintamente.

Combustibile o energia elettrica, lubrificanti, macchinari, personale, assicurazioni, ecc. a carico del trebbiatore. Vitto e vino a carico dell'agricoltore, secondo consuetudine. Per la pressatura sarà corrisposto l'1%, restando a carico dell'agricoltore la fornitura del filo di ferro.

I Circoli rionali fascisti

L'Ufficio stampa della Federazione provinciale fascista, comunica che domani, alle ore 10, sarà inaugurata in via Levanna, 24, la nuova sede del Circolo rionale fascista « Dario Pini », il quale si è fuso col vecchio « Circolo liberale Campidoglio ». Oratore sarà l'avv. Bardanzellu. Interverrà la Reggenza della Federazione e del Fascio. Sono invitati alla cerimonia oltre i soci, gli ispettori e fiduciari dei vari Circoli.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE E REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA E SPORT — 40-947 UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA » — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

ULTIME NOTIZIE

Si ritornerà al sussidio minerario?

Una lettera di Baldwin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

L'aggiornamento — annunziato ieri sera — dei colloqui fra la Commissione esecutiva mineraria e il Consiglio tradunionista si è trasformato oggi in una rottura la quale viene battezzata, per salvare le apparenze, come un rinvio sine die di ogni ripresa di relazioni fra i due organi sindacali. La rottura è a tal punto completa che i membri della Commissione esecutiva hanno oggi stesso ripreso il treno e fatto ritorno ai rispettivi distretti minerari.

Il Consiglio tradunionista continua tuttavia a nutrire speranza in una rappacificazione del mondo minerario e per agevolarla annunzia che farà tutti gli sforzi in suo potere per raccogliere fondi in aiuto dei minatori. Ma il segretario della Commissione mineraria ha annunziato oggi che tutti i membri della Commissione sono ripartiti per porsi nuovamente alla testa dello sciopero, e continuare la lotta ad oltranza. Al tempo stesso, al quartier generale della Commissione si dichiarava che i minatori — dopo i colloqui di ieri — erano più decisi che mai a non tollerare un nuovo intervento, nella loro faccende, del Consiglio tradunionista. «Le parole [illegible] da quest'ultimo — ha dichiarato un membro della Commissione — sono ancora sanguinanti». E un altro suo collega ha riassunto così i risultati della conferenza di ieri: «Il Consiglio desiderava di trattarci come ragazzetti, ma gli abbiamo fatto capire che ci rifiutiamo di ricevere lezioni da questa gente».

Qualche giornale conferma queste parole, dicendo che la riunione di ieri si esaurì in insulti e rimproveri, di guisa che non fu possibile neanche accennare all'eventualità di un'azione comune in vista della risoluzione della crisi mineraria. Circa i fondi che i convenuti si impegnarono, secondo il comunicato della riunione di ieri, a raccogliere per sostenere i minatori, molto probabilmente si tratta di una pura manifestazione verbale. Negli ambienti sindacali nessuno è in grado di dire da quale fonte questi fondi dovranno scaturire. Non certo dalle casse sindacali. Quella dei ferrovieri è ermeticamente chiusa; quella dell'unione dei trasporti è vuota. Il rapporto annuale sulla situazione delle finanze dell'unione dei trasporti, pubblicato oggi, annunzia infatti che quest'ultima ha [illegible] per lo sciopero generale 900 mila sterline, costituenti tutto l'attivo dell'unione stessa.

I giornali fanno grande rumore attorno all'intervento nella disputa degli alti rappresentanti della Chiesa anglicana. Questi avevano sottoposto ai rappresentanti minerari un progetto di soluzione del conflitto basato sulle linee seguenti: ristabilimento provvisorio dello statu quo, cioè ritorno per un periodo di quattro mesi ai salari e alle ore di lavoro in vigore prima dello sciopero; nel frattempo, riorganizzazione dell'industria mineraria. Se, alla scadenza dei quattro mesi sorgesse un nuovo conflitto, impegno da una parte come dall'altra di sottoporre la vertenza ad una commissione arbitrale. Il progetto è stato accolto favorevolmente dai minatori. Esso tuttavia non ha alcuna probabilità di venire accettato dal Governo e pour cause. E' ovvio infatti che i proprietari non consentiranno mai a far ritorno ai vecchi contratti di lavoro senza un sussidio governativo. Il quale ammonterebbe (per i quattro mesi previsti dal progetto) a 10 milioni di sterline.

Tuttavia Baldwin, in una lettera scritta oggi ad un candidato conservatore in una elezione suppletiva, lascia capire che il Governo non sarebbe poi, in proposito, così intransigente come lo era stato sin qui. «Sono convinto — scrive Baldwin — che la concessione di un sussidio è errata e pericolosa in pratica, ma è pure ovvio che, senza sussidi, i pozzi dovranno chiudersi, a meno che non venga [illegible] qualche cosa per ridurre il costo della produzione. Senonchè, i progetti di riorganizzazione dell'industria mineraria richiedono tempo per essere attuati. La Commissione reale raccomanda, in definitiva, qualche sacrificio da parte dei minatori. Non appena mi risulterà, da coloro i quali hanno autorità di parlare a nome degli operai, che questi ultimi sono disposti a prendere in considerazione un tale sacrifizio da parte degli operai meglio retribuiti, potrò assicurar loro che il Governo farà tutto il possibile per provocare l'esauriente discussione di qualsiasi ragionevole proposta verrà avanzata».

LA POLONIA

Progetti bellicosi di Pilsudzki?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 16, notte.

La convocazione del Consiglio dei generali polacchi, avvenuta ieri sotto la presidenza di Pilsudzki, è molto commentata. Il Maresciallo avrebbe esposto nella riunione i suoi progetti per gli armamenti polacchi.

I nazionalisti polacchi vanno accostandosi sempre in maggior numero e con più viva simpatia a Pilsudzki. Per esempio, un giornale nazionalista di Cracovia, il *Glos Narodu*, ha pubblicato le più alte lodi di Pilsudzki, paragonandolo a Giulio Cesare e a Napoleone e definendolo il maggiore uomo di Stato della Polonia. «Presto verrà giorno — aggiunge il giornale — nel quale Pilsudzki chiamerà tutti alle armi per conquistare alla Polonia il suo posto di grande potenza». Secondo i nazionalisti, Pilsudzki persegue in silenzio disegni politici imponenti.

Il miglioramento delle relazioni con l'Inghilterra è accolto dalla destra con maggiore compiacimento dei legami con la Francia, finanziariamente ammalata, e con l'America, pacifista. Il notissimo pubblicista inglese Steed, che sta facendo un viaggio in Polonia, è stato ricevuto in udienza da Pilsudzki e dal Presidente della Repubblica Mosciski. Alla visita dello Steed, si dà un'importanza politica. Qualcuno la contrappone alla presenza dei periti finanziari americani e del prof. Kemmerer.

Il viaggio del re di Romania e il principe Carol

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bucarest, 16, notte.

Ieri sera Re Ferdinando ha lasciato la Romania per la Francia, diretto come prima tappa a Bled, in Jugoslavia. Il Gabinetto al completo si è recato a Sinai per salutare il Sovrano. Sul viaggio di Ferdinando circolano le voci più diverse. Una di queste — nonostante le smentite ufficiali — afferma con insistenza che il Re utilizzerebbe la sua permanenza in Francia per un'azione pacificatrice verso il figlio Carol, il quale, come è noto, da tempo risiede a Parigi.

La signora Lambrino, l'ex-prima moglie di Carol, si trova attualmente in Romania, e avrebbe lasciato Parigi dopo un compromesso con Carol. Quanto alla signora Lupescu, causa di tutto lo scandalo, si apprende che l'ex-principe sarebbe sul punto di liquidarla a sua volta.

Il nuovo ministro tedesco della Giustizia

Berlino, 16, notte.

Il Presidente del Reich, Hindenburg, ha nominato l'ex-ministro dott. Bell, appartenente al Partito del centro, ministro della Giustizia e ministro ad interim dei territori occupati. (Stef.).

Le note alleate per il disarmo messe agli archivi dalla Germania?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

Il Cancelliere Marx è tornato alla capitale dopo il suo giro nel Paese. Il prossimo Consiglio dei Ministri si terrà martedì. A quanto pare, esso si occuperà della ratifica della contestata nomina del dott. Dorpmuller alla carica di Direttore Generale delle Ferrovie dell'Impero.

Le note della Commissione interalleata di controllo militare saranno invece lasciate dormire [illegible] a che il Ministro degli Esteri, Stresemann, non tornerà a Berlino, cioè al termine della sua villeggiatura che deve prolungarsi ancora qualche settimana. E' probabile che le note rimangano ufficialmente senza seguito. L'opinione pubblica rileva con soddisfazione che la condotta della Commissione di controllo è stata assai criticata anche in Francia ed in Inghilterra, ed il fatto che il generale Walch, capo della Commissione, lascierà nei prossimi giorni Berlino per un lungo periodo di vacanze, è interpretato come una conferma che tutta la faccenda sarà per ora messa a tacere. A settembre poi, con l'ammissione della Germania nella Società delle Nazioni, si chiuderà anche tale incidente che, come scrive la *Vossische Zeitung*, non deve assumere l'importanza di una vera e propria questione politica, ma deve essere considerato come un anello della catena dei negoziati militari in corso da mesi.

L'Inghilterra ignorava le note della Germania?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

La ripercussione in Germania delle ultime note della Commissione interalleata di controllo sul disarmo tedesco, ha suscitato qui e continua a suscitare viva sorpresa. Si afferma a Londra che il Governo inglese ebbe conoscenza dell'invio delle note in parola dai giornali. Esse sembrano essere state presentate al Governo tedesco dal generale Walsch, senza che avesse avuto luogo un consulto fra i Governi interessati sul contenuto delle note stesse e sull'opportunità di presentarle in questo momento al Governo tedesco.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* stamane affermava quanto segue:

«A meno che io non sia stato male informato, una questione così delicata dal punto di vista dell'opinione pubblica tedesca come quella della virtuale messa in disparte del generale von Seeckt, fu spinta innanzi senza che fosse offerta al Governo inglese l'opportunità di considerarne tutta la portata».

In un ulteriore commento sulla situazione, che verrà pubblicato domattina, lo stesso collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* fa capire che l'azione del generale Walsch sarebbe stata intrapresa dietro pressione della Francia, e scrive:

«Questa non è una questione puramente franco-tedesca. Che l'Inghilterra abbia altrettanto diritto di essere informata e di essere pienamente consultata quanto ogni altra potenza firmataria del trattato di Versailles, è una cosa sulla quale non si può insistere abbastanza, una cosa che evidentemente deve non essere trascurata».

Anche il *Daily News* afferma che «fino a tarda ora di ieri sera non una sola parola di informazione sulle note era giunta negli ambienti ufficiali di Londra. Il Ministero della Guerra, il quale avrebbe dovuto avere conoscenza di documenti come questi, è completamente all'oscuro, così come gli altri dicasteri. Il fatto è tanto più misterioso in quanto si continua a ripetere a Londra che note redatte in termini energici sono incompatibili con i dati di fatto della situazione». E la spiegazione del mistero, secondo il *Daily News*, è che «Parigi abbia pubblicato una versione esagerata dei documenti emanati, senza autorizzazione, dalla Commissione di controllo».

In ogni caso, il Governo inglese, a quanto si riferisce stasera, ha chiesto delle delucidazioni all'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi sull'azione avuta in questa faccenda dalla Conferenza degli Ambasciatori. Al tempo stesso, si apprende che il Governo tedesco non intende, almeno per ora, rispondere alle note del generale Walsch. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* assicura a questo riguardo che tale decisione sarebbe stata presa in deferenza a pressioni diplomatiche esercitate da alcuni ambienti i quali avrebbero persuaso Stresemann ad «ignorare tutto quanto fino al momento in cui la Germania entrerà a far parte della Lega delle Nazioni». Nel frattempo, secondo lo stesso informatore, avverranno «discreti scambi di vedute fra i Governi alleati allo scopo di evitare il ripetersi di un passo falso come l'attuale».

L'arrivo dei Sovrani a Sant'Anna di Valdieri

Cuneo, 16, notte.

Nel pomeriggio di oggi, preceduto dalla macchina staffetta, è passato per la nostra città il treno reale che portava il Re, la Regina, la Contessa Jolanda di Bergolo con la piccola Ludovica, e la Principessa Giovanna e Maria. Dopo una brevissima sosta nella nostra stazione il treno reale ha proseguito per Borgo San Dalmazzo, dove era ad attendere i Sovrani una grande folla di borghigiani e villeggianti. Ossequiati dalle autorità, verso le 18, i Reali hanno preso posto in varie automobili e, salutati ancora da calorosi applausi, si sono diretti a Sant'Anna di Valdieri, ove soggiorneranno per la stagione estiva.

L'istruttoria per la Banca di Parma

Un'altra costituzione — Il comm. Colombo Marengo in libertà provvisoria.

Parma, 16, notte.

Si è costituito oggi all'autorità di P. S. il cav. Leonardi Magnani, ex-sindaco di Sala Baganza, già consigliere della fallita Banca Popolare Agricola. Il Magnani trovasi ora nelle carceri di San Francesco, a disposizione del giudice istruttore. Un altro ex-amministratore, il comm. Colombo Marengo, direttore della Raffineria Ligure Lombarda, dopo essere stato interrogato nella mattinata, è stato rimesso oggi in libertà provvisoria. E' noto che il Marengo si era costituito l'altro giorno, ritornando dall'estero, all'autorità di Domodossola che lo accompagnava a Parma.

Dei mandati di cattura emessi dalla Procura del Re, in seguito al fallimento della Popolare Agricola, due soltanto rimangono così insoluti: quello contro il marchese Lamberto Cusani di Parma, e quello contro il comm. Ettore Rossi, di Cremona.

Di chi è il documento falsamente attribuito all'on. Canepa

Ginevra, 16, notte.

Com'è noto, nell'incartamento del processo Zaniboni vi è un documento, firmato Canepa, nel quale è contenuto un diffuso programma antifascista. L'on. Canepa, al quale fu da un giornale fascista attribuito il documento ha smentito, come abbiamo riferito, recisamente la cosa. Ora il «Giornale di Ginevra» ha potuto appurare che l'autore del proclama sarebbe certo Giobatta Canepa, di Alzano, da Chiavari.

Il documento riporta il testo di un discorso che il G. B. Canepa aveva preparato per pronunziare a Parigi in una riunione di fuorusciti, che ebbe luogo colà il 4 novembre 1925. Il documento è stato sequestrato dalla polizia a Chiavari in casa del Canepa, quando subito dopo l'attentato Zaniboni furono eseguite perquisizioni presso gli oppositori più accesi. Per il documento stesso il Canepa fu sottoposto anche a provvedimento penale, troncato dall'amnistia.

IL GIRO DI FRANCIA

Tutti i migliori arrivano in gruppo ad Evian

(Servizio speciale della «Stampa»)

Evian, 16, notte.

Da Briançon ci prepariamo a percorrere i 303 chilometri che ci separano da Evian. Alle 2.50 gli uomini cominciano ad adunarsi in Piazza della Stazione e i 43 superstiti alle ore 3 precise prendono il via.

Si marcia a 25 chilometri all'ora. Per quindici chilometri il plotone resta compatto, avvolto in una densa nube di polvere. Nessuno parla. Si pensa all'assalto al Galibier che si eleva minaccioso davanti ai nostri occhi nei primi chiarori dell'alba. Dopo La Mandotte (28 Km.), la strada sale, prologo del duro Galibier. Il treno si accelera e le gambe dei corridori cominciano a riscaldarsi, attaccando la rampa famosa. La lotta si manifesta subito violenta. Gli uomini discendono di macchina e girano le ruote per rendere più facile l'arrampicata. Si notano sulla strada Parmentier, Buysse, L. Buysse, Aymo, Frantz, Sellier, ecc. che febbrilmente compiono l'operazione, e ripartono in fretta.

Il numeroso lotto si divide in vari plotoncini. L. Buysse è al comando; Parmentier, Huysse, Aymo, Beeckmann, Frantz lo seguono. Questi buca e Aymo si porta coraggiosamente alla testa forzando l'andatura e menando la danza. Frantz che ha cambiato il tubolare in tranta secondi, ritorna in gruppo come un bolide e si porta all'altezza di Aymo per coadiuvarlo nel suo sforzo, come compagno di équipe.

Percorsi i primi sei chilometri del Galibier — che raggiunge i 2658 metri in 31 chilometri di percorso con la pendenza media dell'11 % — Parmentier e Huysse riescono a porsi al comando e a distaccare gli altri; quindi Parmentier, che è in vena, continua il sforzo poderoso e lascia l'avversario alquanto indietro. A piccola distanza è L. Buysse [illegible] precede di pochi passi Aymo. Durante quattro chilometri le posizioni degli uomini restano immutate, quando Huysse con un bel ritorno si avvicina al leader, lo raggiunge e lo oltrepassa. Si arriva così al traguardo del Galibier dove Huysse vince il premio del giornale *Intransigeant*. Intanto Dehusschère, che ha ripreso, passa secondo sulla cima ad 1'40" dal vincitore.

Fa freddo. Gli uomini, prima di gettarsi per la discesa cambiano il moltiplica e si avviluppano le mani con dei pezzi di giornale per riuscire a mantenersi sul manubrio: poi a 55 chilometri all'ora si lanciano giù per la china pericolosa, attraversano immensi campi di ghiaccio con più di tre metri di spessore, sulla strada aperta per 13 chilometri fra la neve. Bidot è appiedato per una ruota rotta ed attende l'automobile del seguito per il ricambio; Cuvelier è in difficoltà; Buysse e Parmentier sono inseguiti, Aymo a 2 minuti e 15"; Frantz è a 2'50"; Dossche a 3'23". Canova è il primo degli isolati.

Verso la fine della discesa si arriva al controllo di San Michele di Maurienne (58 chilometri) ove è il rifornimento. Gli uomini mangiano di buon appetito ed alla ripresa della lotta il plotone va man mano rinforzandosi.

La marcia continua ad andatura moderata, mentre il caldo cresce. Fino ad Albertville (120 Km.) non si ha nulla da notare salvo qualche bucatura. Ventiquattro corridori attaccano il colle di Arravis alto 1470 metri con pendenza del 9 %. Nessuno tenta delle fughe e il lotto procede compatto. Arriva a Bonneville (208 Km.) un plotone di 10 uomini, che con passo alquanto accelerato traversa il paese condotto da Aymo. In seguito L. Buysse e Decorte fanno molti tentativi di scappare ma sempre con risultato negativo per la prontezza di tutti nella risposta.

Intanto molti si ricongiungono, e quando al colle di Gets (1183 m.) si inizia la salita, nessuno tenta di scappare. Il plotone marcia in fila indiana e nella discesa si fa sempre più numeroso, marciando compatto attraversando tutti i paesetti dove una folla immensa presenzia al passaggio.

Dopo Thonon, a 9 km. dall'arrivo, non si ha ancora la lotta per l'arrivo. Questa si disputa solo sul traguardo. Gli uomini arrivano tutti insieme: 5 soli di essi vengono riconosciuti e individuati, mentre agli altri viene dato il 6.o posto con lo stesso tempo dei primi arrivati. Ordine d'arrivo:

1.o Van Dem in 12 ore 9'8"; 2.o Van de Casteele; 3.o Cuvelier; 4.o Hardy; 5.o Dossche; 6.o ex-aequo Luciano Buysse, Giulio Buysse, Huysse, Colle, Parmentier, Dejonghe, Taillieu, Frantz, Aymo, Sellier, Englebert, Beeckmann, tutti in gruppo.

La classifica generale dà: 1.o L. Buysse in ore 210.4'23"; 2.o Frantz in 211.[illegible]; 3.o Aymo in 211.35'14"; 4.o Beeckmann in 211.40'; 5.o Sellier; 6.o Dejonghe, 7.o Parmentier; 8.o Cuvelier; 9.o G. Buysse; 10.o Beeckmann; Rossignoli è 21.o, sempre primo degli isolati, con 217 ore 37' e 27".

Il campionato nazionale di fioretto

Venezia, 16, notte.

Oggi si sono avute al Circolo della Spada, sotto la direzione di Nedo Nadi, i risultati del campionato nazionale di fioretto. Ecco l'esito: 1. Carniel, di Trieste; 2. Gaudini, di Roma; 3. Marzi, di Livorno; 4. Pignotti, di Firenze; 5. Pessina, di Roma; 6. Ragno, di Venezia; 7. Cherubini, di Venezia; 8. Guaragna, di Milano; 9. Manfredi, di Venezia; 10. Ferrero, di Roma. Domani i campionati di spada e finali quelli di sciabola.

Un italiano campione mondiale di scacchi

Venezia, 16, notte.

Informano da Budapest che il collega Mario Monticelli a quel torneo scacchistico internazionale è stato giudicato campione mondiale alla pari con il tedesco Grunfeld.

Gara di boxe rimandata

La disputa del Gran Premio del Re, per pugilisti dilettanti di 1.a, 2.a e 3.a serie, tesserati alla I. S. I., promossa dall'U. S. Atalanta, è stata rimandata ad epoca da destinarsi.

LA STRADA

Travolto sotto un camion ne rimane sfracellato

Pordenone, 16, notte.

Carlo Giuseppe Basso, di 4 anni, trovandosi a Fasiano di Pordenone, davanti la farmacia Fiore, volle attraversare la strada. In quel mentre sopraggiungeva un camion e il Basso ne venne travolto. Raccolto gravemente ferito, il povero bambino cessava di vivere poco dopo.

Il ciclista nel fiume

Novara, 16, notte.

Il ciclista Angelo Baronio di anni 27, da Torino, transitava sul ponte dell'Agogna in bicicletta, diretto a Milano, quando, per volere schivare un carro che gli tagliava la strada, infilava la sponda del parapetto e saltava colla macchina nella corrente. Un cantoniere, avvertito dal tonfo, correva in aiuto del pericolante il quale ebbe dall'acqua attutito il colpo: ha riportato solo alcune lesioni ad una gamba.

Sacerdote condannato a Casale

Casale, 16 notte.

Si è discussa oggi una causa contro il sacerdote don Carlo Rota, da Pozzuolo, imputato di grave investimento automobilistico che costò la vita ad un contadino e rese permanentemente inabile un'altra persona. Il sacerdote è stato condannato a 10 mesi di reclusione e 1000 lire di multa.

Un deposito di arnesi per furto e una famiglia «fermata» in Val d'Aosta

Aosta, 16, notte.

In seguito a sospetti di furto l'altro ieri veniva operato il fermo di tutta la famiglia di certa Maria Vittorina Charrière fu Paolo d'anni 45, da Aymavilles, mendicante assai nota nel Valdigne. Ieri mattina essa decedeva improvvisamente nella camera di sicurezza della caserma dei carabinieri di Villeneuve. Nella casa messa dirocata nella quale la Charrière abitava per breve tempo durante la buona stagione, venne sequestrato un assortimento di grimaldelli e di false chiavi, oltre una quantità di oggetti diversi, pezze di stoffe, utensili, armi ed un sacchetto contenente un migliaio di lire in monete d'argento ed una discreta gruzzolo in biglietti di banca.

Duemila persone contro i genitori della bambina gettata nel pozzo

Tumulti e colluttazioni — Venti carabinieri asserragliati nella stazione di Aversa — Un brigadiere ferito.

Napoli, 16 notte.

L'Autorità di P. S. ha continuato le indagini sulla tragica morte della piccola Carlotta Martinelli, estratta cadavere da un pozzo ad Aversa. La voce pubblica accusava quale autore del mostruoso delitto, il padre della bambina, l'orto Biagio Martinelli: e gli indizi contro di lui sono andati man mano assumendo consistenza. La più grave accusa contro il Martinelli è costituita dall'interrogatorio di un'altra sua figliuola, Luisa, che fu «fermata» dai carabinieri insieme al genitore. La Luisa Martinelli ha dichiarato che si svolse una selvaggia scenata famigliare durante la quale il padre, prendendo un paio di molle di quelle che si adoperano per attizzare il fuoco, colpì spietatamente la piccola Carlotta che cadde svenuta e ferita al capo. Luisa la nascose dietro una grossa botte, ricordandosi di tanto in tanto di darle uno sguardo, senza pensare tuttavia a soccorrerla in alcun modo. Verso le ore 19 la Luisa, che si era rannicchiata in un angolo, tremante di paura, fu indotta dalla madre a recarsi in casa della zia, dove avrebbe passato la notte al sicuro dal furore paterno. Ella vi andò sebbene avesse già letto in volto alla madre che la sua sorellina era morta. Infatti l'indomani e nei giorni seguenti non rivide più Carlotta e non ebbe il coraggio di chiedere di lei.

Intanto dalla perizia eseguita risulta che il cadaverino durante la notte fu trasportato nell'orticello della casa e quindi gettato nell'antico pozzo attraverso un foro che fu subito rinchiuso. L'autopsia eseguita oggi ha assodato che la morte di Carlotta Martinelli è avvenuta per emorragia cerebrale in seguito al forte colpo vibrato con un corpo contundente alla testa. La Luisa Martinelli dopo il drammatico interrogatorio è stata rimessa in libertà, mentre i suoi genitori questa mattina sono stati trasferiti in carcere. Venti carabinieri formavano la scorta alla sinistra coppia, difendendola dalle ire di una folla di oltre duemila persone: ma ad un certo momento i carabinieri stavano per essere sopraffatti se non fossero giunti alla stazione ferroviaria ove si asserragliarono. Durante la colluttazione con la folla il brigadiere [illegible] ha riportato una ferita al labbro superiore prodotta da una sassata.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 45 giorni di reclusione è stato condannato tale Cassolino Umberto imputato di furto di una catena di rame ed oggetti di vestiario in danno di Zamboni Pietro da Orti.

Una violenta colluttazione era avvenuta la notte del 7 dicembre 1925 in via Milano [illegible] tra certi [illegible] Carlo e [illegible] Giuseppe [illegible] ferite gravi [illegible] famiglia [illegible] delle ferite ed entrambe le parti, [illegible] contendenti, il Giulio e il [illegible] comparsi oggi in tribunale e condannati a [illegible] di reclusione.

L'Unione cacciatori alessandrini, dopo la reggenza provvisoria del cav. Luigi Mardin, ha eletto il nuovo consiglio direttivo che è formato dai signori prof. cav. Eldorado Picallo, presidente; avv. Scaglia, vice presidente; rag. Cavalli, segretario; Silvio Cornelli, cassiere.

DA BIELLA

50 mila lire in beneficenza, a mani ed a mezzo del Podestà del Comune di Lessona, ha elargito in questi giorni al paese medesimo la famiglia del defunto sindaco Natale Loro Piana, nell'anniversario della sua morte.

DA CASALE

I danneggiati dallo scoppio del polverificio Civasconia, del quale parlarono i giornali a suo tempo, si sono oggi adunati sotto la presidenza del Commissario prefettizio di Casale per venire ad un accordo con la Ditta responsabile nella rottura di parecchi vetri nonchè di danni ai fabbricati del Borgo Valentino. Dapprima fu proposto il rimborso del 35 %, che suscitò viva discussione, in seguito alla quale il Commissario prefettizio ottenne il massimo possibile dei danneggiati sul rimborso del 50 %.

Il pregiudicato Gidani Arturo, da Milano, è stato condannato dal tribunale per furto qualificato alla pena di anni 1 e mesi 3.

Frattura della tibia sinistra e numerose escoriazioni ha riportato il bambino Puletti Francesco investito e travolto da un ciclista.

DA CHIVASSO

Il Patronato Nazionale, istituto per la Provincia di Torino, d'accordo con l'Amministrazione del nostro Comune, ha creato una sezione, con sede in via del Collegio n. 7, e precisamente nei locali del Collegio Civico, che verrà presiedata, a partire dal 16 luglio corrente, completa assistenza nel campo delle Assicurazioni Sociali (invalidità, vecchiaia e disoccupazione, maternità, ecc.) e della Legislazione Sociale in genere. Con tale data l'Ufficio del Lavoro finora tenuto da quel Comune, passa in gestione al Patronato Nazionale, il quale esplicherà tutte le funzioni a quello affidate, con un più vasto e costante servizio di assistenza in conformità alle disposizioni legislative vigenti nel campo del lavoro e della previdenza sociale.

DA CUNEO

La prima esposizione provinciale di Belle Arti, sarà inaugurata domenica. All'esposizione figurano opere di Olivero, Fiatti, Bosio, Moutani, ecc. Il discorso d'inaugurazione sarà tenuto, alle ore 10, dal senatore Leonardo Bistolfi.

La pensilina del macchinista Giovanni Tecla della tranvia Cuneo-Demonte, ha evitato l'investimento del ragazzo Giovanni Girardo, d'anni 12, che per una improvvisa caduta di bicicletta era andato a finire sulle rotaie del tram che sopraggiungeva velocemente.

DA STRADELLA

Si è fatto annegare dal tram certo Matteo Migliavacca di anni 72, nei pressi della frazione Remondo. Si ignorano le cause del suicidio.

E' morto per una caduta dal fienile, da un'altezza di 6 metri, certo Antonio Ferrarese di 46 anni. Egli aveva riportato la frattura del cranio.

DA TORTONA

Il Governo, dietro interessamento del grand'uff. Ferrari-Pallavicino, ha concesso un sussidio di L. 3.000 agli orfani di guerra ed uno di L. 4000 alla orfanella dell'Istituto San Giuseppe.

Tutti i sacerdoti della Diocesi, ordinati nel 1911, il 20 corrente, si radunaranno a Congresso a Ossola (Domodossola).

DA SAVONA

Gli insegnanti delle scuole elementari, col direttore prof. Fracchia, invitati dal commissario prefettizio, si sono riuniti in Municipio ed hanno prestato il giuramento prescritto dalla legge.

Un concerto verdiano ad Acqui terrà domenica prossima la polifonica di Savona «Giuseppe Verdi» per commemorare il 25.o anniversario della morte del maestro.

DA MILANO

Macchine nazionali pei servizi di auto-pubblica dovranno essere usate per decisione della Giunta comunale.

Col gas si è ucciso tale Giovanni Poletti di 45 anni, orefice. Fu scoperto dal figlio quando non vi era più speranza di salvarlo. Si ignorano le cause del suicidio.

Per ristrettezze finanziarie si è uccisa, asfissiandosi, la casalinga Luigia Mariani, di anni 34.

DA PARMA

L'on. Michel ci comunica che, contrariamente a quanto fu pubblicato, la sua gita al Gran San Bernardo, priva di qualsiasi delegazione, è stata esclusivamente personale.

DA BOLZANO

Per aver mangiato cinque fiori di cicuta mortalmente avvelenato il piccolo Sigisfredo Letter, di anni 7, di S. Candido (Bolzano).

Si gettava ieri nell'Isarco, annegando, per sottrarsi alla miseria che da tempo lo perseguitava, certo Luigi Mair, di anni 70, ricoverato nella Casa dei Poveri di Bressanone.

Miglioramenti nella illuminazione ad Alessandria

Alessandria, 16 notte.

Il Commissario prefettizio cav. Rossi ha approvato tutte le clausole supplementari della convenzione in corso per il riordinamento e la generale sistemazione del servizio della pubblica illuminazione in città e nei sobborghi Cristo ed Orti. La sistemazione comprende la unificazione delle diverse reti di distribuzione ora esistenti, l'ampliamento del servizio in tutte le zone ove la illuminazione è scarsa o mancante, un considerevole aumento nel numero delle lampade installate, la rinnovazione di tutti gli impianti con l'adozione di moderni riflettori. Il numero dei centri luminosi e delle candele-ore annue sarà più che triplicato. Per tali modifiche di impianto il Comune si è assunto solo l'impegno per la spesa di esercizio, che verrà ad essere aumentata di oltre centomila lire annue. I lavori occorrenti alla nuova sistemazione saranno subito iniziati e si ritiene possano essere compiuti entro il 31 dicembre.

Una nave da guerra sarà intitolata a Filippo Corridoni

Parma, 16, notte.

Il segretario dei «Corridoniani parmensi» cav. Giuseppe Dompiani, ha proposto di intitolare una nave da guerra al nome del tribuno caduto nella «Trincea delle Frasche». Tale proposta è stata accolta con entusiasmo dal Capo del Governo, il quale ha scritto al cav. Dompiani comunicando la sua approvazione, ed affermando che in tal modo la nuova nave porterà per tutti i mari lo spirito di Filippo Corridoni, «alta e pura espressione della nuova Italia, non più stanca nè vile, e di un popolo eroico, che vuole scegliere la sua via nel mondo». (Stefani).

Un arresto a Castelletto Cervo per l'uccisione del fascista

Biella, 16, notte.

Nell'ospedale Maggiore di Vercelli, dopo una settimana di atroci sofferenze, ha cessato di vivere il fascista Lorenzo Fiorio di Castelletto Cervo, che, come abbiamo riferito, la notte del 4 luglio fu aggredito proditoriamente da uno sconosciuto sulla solitaria strada della Garella ed abbattuto e randellato al capo. Sul petto, accanto al fegato gli si [illegible] ferita, fu trovata ancora un'ampia lesione [illegible] chiato di sangue.

Le indagini, condotte in un primo tempo, per scoprire l'autore della feroce aggressione non hanno avuto risultato concreto. Tuttavia esse vennero continuate e intensificate e l'altro ieri, improvvisamente, durante un sopraluogo a Castelletto Cervo, dove furono interrogate numerose persone, il giudice istruttore del Tribunale di Biella ha fatto arrestare certo Celso Ruffino, d'anni 26, appartenente alla Milizia Nazionale, spiccando contro di lui mandato di cattura. Il Ruffino è di buona famiglia e la sua condotta è stata finora incensurata. Egli è guidatore e proprietario di autoveicoli, ed è pure diplomato della scuola professionale di Biella. La notizia del suo arresto ha destato viva sorpresa. Sulla sua posizione non si ha alcuna informazione precisa e autorizzata. Il Procuratore del Re del Tribunale di Biella si è recato di nuovo sul posto e le indagini sono state riprese con la più grande intensità.

Violento incendio in una conceria a Genova

Genova, 16, notte.

Questa sera, poco prima delle ore 19, nella conceria della Ditta Milanese, di cui è proprietario il signor G. B. Pittaluga, sita in via Piacenza a San Gottardo, si è sviluppato un violentissimo incendio. Le fiamme si manifestarono in un capannone adibito a deposito di bitume e ben presto [illegible] materia infiammabilissima il fuoco divampò avvolgendo tutto il fabbricato. Malgrado l'opera dei vigili del fuoco, prontamente accorsi sul posto con due autopompe e una motopompa, quasi tutta la fabbrica è andata distrutta e con essa materie prime, pelli già conciate e pronte per la spedizione e i mobili degli uffici nonchè il macchinario di trasformazione. I vigili del fuoco dovettero in un primo tempo far crollare il tetto che minacciava di incendiare e aggravare così la situazione. I danni ascendono, come risulta da un primo e sommario esame, a circa 100 mila lire.

Bastonate e rivoltellate di sconosciuti contro operai a Milano

Milano, 16 notte.

Allo stabilimento «Motomeccanica», situato al reparto Gambaloita, questa sera alle 18, all'uscita delle maestranze alcuni operai furono aggrediti e bastonati da un gruppo di sconosciuti. Vennero, inoltre anche alcuni colpi di rivoltella. E' rimasto ferito gravemente alla testa l'operaio Achille Gentresi di 31 anno. Dalle guardie daziarie del vicino casello il ferito fu caricato su una automobile pubblica e trasportato all'ospedale. Sembra che la polizia abbia operato alcuni «fermi».

I BOZZOLI

Vendite per 20 milioni sul mercato di Cuneo

Cuneo, 16 notte.

Domenica 18 corrente il nostro mercato dei bozzoli verrà chiuso. Il mercato chiuderà con un quantitativo finale di bozzoli venduti di 65-66 mila Mg., dei quali approssimativamente una quarta parte rappresentata da incrociati giapponesi e le altre tre da bigialli. Con questo quantitativo si ha una diminuzione di oltre 20 mila Mg. sulla produzione del 1925 e di 16-18 mila su quella del 1924, con un valore approssimativo in meno, calcolato sui prezzi medi dell'annata presente, di 6 milioni di lire.

La produzione dei bozzoli, nonostante che il quantitativo di seme, messo ad incubare, non sia stato minore di quello dello scorso anno, è risultata inferiore a quella dell'ultimo biennio a causa dell'anormalità della stagione, veramente eccezionale per continuità di pioggie, di tempo coperto e di basse temperature.

I prezzi dei bozzoli, limitandosi a considerare gli incroci chinesi, furono in quest'annata alquanto inferiori a quelli del 1925: raggiungendo un massimo di lire 319 al Mg. contro 404 dello scorso anno, con oscillazioni guidate dal movimento dei cambi, e perciò con mutazioni frequenti ed abbastanza notevoli. Calcolando un prezzo medio, dei bozzoli chinesi e giapponesi, portati sul nostro mercato, si può dire, tenuto per conto della produzione di scarto, che il valore totale del venduto si aggirerà sui 20 milioni di lire.

Il risultato della campagna bacologica nel Novarese

Novara, 16, notte.

La nostra campagna bacologica ha avuto per conclusione ventinove mercati, con un quantitativo di incrociati chinesi di kg. 46,777,56. Il listino dei prezzi al chilogramma, porta il seguente riepilogo: Superiori L. 30,700, Comuni L. 30,721, Inferiori L. 27,237. Adeguato generale L. 29,906.

Bollettini trasmessi dai Municipi

CUNEO, 16. — Incrociati giapponesi, superiori, Mg. 12, da L. 300 a 260 al Mg. — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 145, da L. 315 a 280 al Mg.

BOLLETTINO METEORICO

16 luglio 1926

ROMA: mass. 27, min. 17; sereno.
MILANO: mass. 30, min. 20; ½ coperto.
GENOVA: mass. 22, min. 17; coperto; mare leg. m.
ANCONA: mass. 27, min. 18; ½ coperto; mare l. m.
BOLOGNA: mass. 30, min. 21; ½ coperto.
TARANTO: mass. 30, min. 19; sereno; mare leg. m.
CATANIA: mass. 30, min. 19; sereno; mare leg. m.
CAGLIARI: mass. 27, min. 19; sereno; mare leg. m.
MESSINA: mass. 27, min. 19; ½ coperto; mare calmo.
TRIESTE: mass. 25, min. 19; ½ coperto; mare cal.
BARI: mass. 26, min. 19; ½ coperto; mare mosso.

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massimo: 27 Minimo: 18

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica: ore 9: 739.
Temperatura massima del giorno 15 + 28,5
Temp. minima della notte dal 15 al 16 + 16
La giornata di ieri: Sereno.

Stato Civile di Torino

16 Luglio 1926

NASCITE: 14; maschi 9, femmine 5.
MATRIMONI: Suppino Antonio con Del Mattone Ida.
MORTI: Napione Giuseppe fu Domenico d'anni 55, di S. Gillio, spedizioniere, via Gerdil, 3 — Cantarella cav. Giovanni fu Onorato, id. 66, di Alessandria, pensionato, via Campana, 2 — Bonello Vincenzo vedova Dumello, id. 80, di Dusino, pensionata, via Carlo Alberto, 7 — Noce Ida in Armando, id. 37, di Bonzo [illegible], casalinga — Aloviato Teresa in Marinoni, id. 80, di Torino, casa. — Gambini Luigia di Giovanni, id. 21, di S. Stefano [illegible], religiosa — Scaravaglio Laura fu Angelo, id. 37, di Vicenza, casa. — Colla Giuseppe fu Giovanni, id. 64, di S. Stefano Belbo, contadino — Bruni Riccardo fu Nicola, id. 34, di Antagne, pensionato — Serra Teresa in Vigna, id. [illegible], di Torino, casa. — Stradella Lucia di Giuseppe, id. [illegible] di Gassino, figlia Cortis.
Minori d'anni sei, 2.
Totale 12, di cui a domicilio 3, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 5.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.